This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 8511.8.5

HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Foscolo

Ital 85

POESIE

DI

UGO FOSCOLO

GIUSTA GLI AUTOGRAFI E ALTRI MANOSCRITTI

PUBBLICATE DA

C. ANTONA-TRAVERSI E G. A. MARTINETTI.

ROMA
TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA

1889.

~~11508~~

118

POESIE

DI

UGO FOSCOLO

GIUSTA GLI AUTOGRAFI E ALTRI MANOSCRITTI

PUBBLICATE DA

C. ANTONA-TRAVERSI E G. A. MARTINETTI.

ROMA
TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA
—
1889.

Ital 8511.8.35

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

PREFAZIONE

PARTE PRIMA.

I.

Ugo Foscolo, verseggiatore precoce - come lo disse il Carducci in uno studio sui due primi periodi dell'arte foscoliana [1]) - nell'anno 1794 consegnava all'amico suo Costantino Naranzi un volume manoscritto, contenente buon numero delle poesie ch'egli aveva composte.

Esse videro la luce nel 1831 pe'tipi di Giuseppe Ruggia in Lugano [2]). Stando a quel che gli editori dicono nell'*Avvertenza,* il Foscolo dovè comporle « nella giovanissima età di 14 ai 16 anni ». Il libretto è diviso in quattro parti: *Inni ed elegie; Anacreontiche e canzonette; Odi; Versioni.* Con questi componimenti, che sono quarantuno in tutto, è da credere che il giovinetto Ugo cominciasse la sua vita poetica. « Più che giovanili », sì come ebbe a dire il Chiarini, « sono fanciulleschi; fanciulleschi e per l'età in cui furono scritti e pel loro valore » [3]).

Ma non formano essi solo l'efflorescenza poetica di Ugo giovinetto. Già in una *nota,* posta in fine del manoscritto donato al Naranzi, il Poeta avverte che, se la piccolezza del volume non glielo avesse impedito, altre versioni avrebbe potuto offrirgli di Anacreonte, di Teocrito, di Mosco, di Tibullo, di Properzio, di poeti tedeschi e inglesi, sì come ancora un saggio di poesie campestri.

Dalle lettere che abbiamo di Ugo a Gaetano Fornasini da Brescia - uomo di molta dottrina, per quel che ne dice Alessandro Torri, col quale il Foscolo carteggiò sino dal 1794 - e dal *Piano di studj* da lui lasciato a Tommaso Olivi da Chioggia [4]), sappiamo quali componimenti vagheggiasse di scrivere e scrivesse in fatto. In sulla fine dell'*Indice* si legge:

Nota bene - che queste opere tutte sono altre destinate alle fiamme, altre alla privata lettura di pochi amici, ed il minor numero alla correzione ed alla stampa dopo il termine di dieci anni.

Giuramento da marinaro!, esclama il Biagi, e con ragione. E veramente il Foscolo, nelle lettere al Fornasini, parla spesso e volentieri di voler dare alle stampe alcuni di que' versi, de' quali, nello stesso secondo semestre del 1796 [5]), quando

scriveva il rigido *Nota bene*, alcuni videro la luce, senza che i dieci anni, e nè manco il novennio oraziano, o i « molti mesi di lima », fosser trascorsi [6]).

In una lettera - scritta da Venezia il 29 ottobre del 1794 - chiedeva licenza all'amico suo di criticare senza *veruna circospezione* le cose che gli avrebbe mandato, promettendogli in pari tempo di accettare, *come altrettanti regali,* le giudiziose *correzioni* che gli si facessero [7]).

A' 10 di decembre dello stesso anno, già gli mandava una *Elegia* [8]), e, *come per giunta sopra la derrata*, due canzoncine: la prima, traduzione di una di Thesdeher, poeta anacreontico turco; la seconda, di sua invenzione [9]).

Pochi mesi dopo, il Fornasini richiedevalo di un sonetto per un amico che doveva dire la prima messa; ma Ugo, il 14 marzo del 1795, scusandosi, gli mandava in vece alcuni sciolti, con preghiera di correggere sin anco gli errori di ortografia. Il Fornasini notò i difetti, ma volle che il Foscolo stesso li emendasse: al che Ugo rispondeva, il 16 maggio, dicendogli che non aveva più copia de' versi, e che li emendasse lui, o li lasciasse com'erano; e gl'inviava in pari tempo un' *Ode,* che sarebbe potuta essere stampata invece dello *sciolto* e del *sonetto.* L'*Ode* doveva esser quella *per messa* [10]), da preferirsi, secondo Ugo, al *sonetto* e allo *sciolto.* In fatti, pochi giorni dopo,

tornando sullo stesso argomento, scriveva al Fornasini:

« In quanto poi a l'ode per Messa, imprimetela, bruciatela, fatene ciò che vi piace; io mi sottometto alle vostre sentenze... Baciate dopo la di lui celebrazione il nostro amico, e fate che vi trasfonda quella purità ch'ei colse a piè dell'are, ove offrì i giorni suoi. A me spiace sommamente che l'amicizia non m'abbia dettato de' versi più affettuosi e più sublimi » [11]).

E in tanto - scrive bellamente il Biagi - questo poeta sedicenne, con i capelli rossi, « di volto non bello, ma stravagante e d'un'aria libera » [12]), mentre, concedendo al gusto del tempo, faceva il versajuolo da raccolte e da messe novelle, cominciava insieme anche la sua carriera amorosa. Ma erano le prime e angelicate visioni dell'adolescente, e amore regnava su di lui « non quale ambizioso tiranno, ma affettuoso come un tenero padre, ed ingenuo come il più dolce degli amici » [13]).

Ugo, come tutti i grandi poeti, non s'era ancora, per dirla col Giusti, « trovato e raccapezzato »; ma la sua *rivelazione* non doveva tardare a compiersi, e ce lo mostra a chiare note la lettera ch'egli, il 19 agosto del 1795, dopo una grave malattia, inviava all'amico suo Gaetano Fornasini:

«.... Tu mi sei caro egualmente », gli scrive Ugo, ringraziandolo dell'*Ode* stampata *per messa*. « In prova ti trascrivo un'oda ch'io scrissi due giorni prima di cadere a letto, d'onde sono risorto pien di languore e di svogliatezza. Tu la mostra allo Scevola: fa che mi consigli con la sua critica giudiziosa, giacchè questa ode, unita ad un'altra dozzina, dovrà da qui a qualche mese stamparsi. L'Inquisizione si mostra troppo severa: a primo leggerle sembrò che sia stata presa da un accesso di febbre. Attendiamo che passi tal parossismo, e poi le farem pubblicare. Lo stile è quasi eguale a questo. Gli argomenti, eccoli: „ *A Dante:* * *La Verità:* * *L' Avarizia: La Patria: L' Olocausto* (è quella che voi stampaste, o Bresciani, son pochi mesi): „ *La Campagna: L' Incontentabilità: I destini:* * *Ai Regnanti* (qui l'Inquisitore fa fuoco): *L'Adulazione: All'Italia;* e questa che leggerete. Quelle c'han questo segno „ si comanda che soffrano qualche mutilazione, e l'altre contrassegnate con l'asterisco si vogliono immerse nella caligine. Addio. »

Alla lettera segue, dopo un poscritto, questa

Giunta.

Per particolarizzarti di più il mio libretto, dirotti che ha questo titolo:

ODI

DI NICOLÒ FOSCOLO.

Vitam impendere vero.

1795.

La dedica di cinque righe all'Alfieri: il neologismo a' puristi: i margini a que' che si dilettano di scarabocchiarvi i loro pensieri; ed il restante a' barbassori ed a' critici. Addio » [14]).

La malattia, onde il Foscolo era stato còlto, fu una tremenda risipola, che poco mancò non gli cagionasse la perdita della vista. Dopo esser « risorto dal letto pien di languore e di svogliatezza », lo vediamo contrastare con l'Inquisizione per la stampa delle *Odi;* rivolgersi all'Alfieri; disprezzare i critici e i barbassori.

Non è già più - scrive il Biagi - il melanconico lettore di Ossian, che passa i giorni in « soave tristezza », con le membra che « tutte hanno del ritondo e del grosso »; ma il giovane irrequieto di « color pallido », con la « fisionomia più di scimmia che d'uomo, curvo alquanto, come che ben aitante della persona » ; già declamante con gli occhi bagnati di lacrime che « tutto è dubbio e dolore » [15]).

Di questo primo periodo della produzione poetica del Foscolo (1794-1797), che si apre con

le *Canzonette amorose* e si chiude con l'*Ode* a *Bonaparte liberatore,* noi conosciamo solo cinquantacinque componimenti [16]); de'quali i primi quarantuno, che formano un gruppo a sè, furono offerti nel 1794 dal Foscolo al Naranzi e publicati poi, nel 1831, a Lugano. Gli altri quattordici, ond'è costituito il secondo gruppo della prima parte, videro la luce in varie raccolte e periodici di quel tempo.

Colui al quale prendesse vaghezza di studiare le *evoluzioni* dell' ingegno di uno de' maggiori poeti moderni, non avrebbe che farsi a ricercare ne' primi componimenti di Ugo i segni - a dir vero, non molto chiari - di quella facoltà creatrice e artistica, che doveva più tardi produrre il carme sui *Sepolcri,* alcune *Odi* « di perfezione marmorea », e i superbi frammenti degl' *Inni alle Grazie.*

Il Foscolo, non diverso in questo dallo Shelley e dal Leopardi, scrisse, ne' suoi primi anni, de' versi, non che mediocri, veramente brutti. Le felici attitudini al poetare non mancano; ma son rari bagliori di un sole che doveva risplendere più tardi della sua piena e divina luce. Eppure - chi l'avrebbe mai detto? - que' versi bruttissimi, quegl'imparaticci per la maggior parte di scuola, diedero fama al poeta; fama che, se non oltrepassava di molto i confini del Veneto, giovò pur nondimeno al clamoroso successo che la sera del

4 gennajo del 1797 si ebbe il *Tieste* a Venezia, nel *Sant'Angelo*, dove fu per dieci sere ripetuto *con irruzione che formar potrebbe epoca.*

Fortunatamente per tutti, la giovinezza poetica di Ugo finì presto, d'un tratto, e, come osserva giustamente il Chiarini, in modo veramente maraviglioso.

All'ode *Bonaparte Liberatore,* scritta a diciannove anni, « che rivela una mente poetica ancora immatura, e un artefice di versi incerto e impacciato » [17]), succedettero tre anni dopo, vale a dire nel 1800, parecchi mirabili sonetti. Quello *Per la sentenza contro la lingua latina*, sebbene - a detta del Carducci - proceda « fra grandi avvolpacchiamenti di parole un po' slombato » [18]), noi, contro l' opinione de' critici, crediamo scritto nel 1801.

« Questo rapido, e quasi improvviso, trapasso dalla inesperienza giovanile alla sapiente maturità dell'arte » - scrive il Chiarini - « è tanto più meraviglioso nel giovine poeta , quanto è tutto opera interiore, quasi spontanea, della sua mente, senza l'aiuto di esempi ed incitamenti esteriori. Gli elementi, che si agitavano incerti e confusi nella sua mente, a un tratto si ordinarono, si fusero, si depurarono, ed egli sentì che avea trovato la forma dell' arte sua » [19]).

II.

Il secondo periodo delle poesie del Foscolo va dalla venuta in Milano - nel novembre del 1797, dopo la cessione di Venezia - alla partenza pel campo di Boulogne, avvenuta nel giugno dell'anno 1804. « È », per giovarci delle parole del Carducci, « la gioventù vera dell'animo e dell'ingegno non che della vita d'Ugo, travagliantesi fra le armi e i pericoli e le passioni nella repubblica cisalpina e nell'italiana » [20]).

Le poesie di questo secondo periodo, glorioso per il Foscolo e per la storia della nostra poesia, sommano in tutto a dodici sonetti e due odi.

A bene intenderle - scrive sempre il Carducci - è mestieri dividerle in due serie, che rispondono a due fasi, o momenti diversi, o, meglio, a due diverse condizioni e parvenze dell' animo e dell' ingegno del poeta. « La prima, se mi sia lecito usurpare ad appropriazione individuale la denominazione d'un periodo della letteratura tedesca, è dello *Sturm und Drang:* ha il motivo e la ragione nella perdita della patria e nell'amore senza speranza per l' Isabella Roncioni, ha per termine e sfogo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, pubblicate nell'ottobre del 1802. La seconda, movendo dalla trasmutazione del sentimento a una più larga se non più chiara comprensione dell'essere, è della

calma nel dolore e dell'amore per la plastica: è il regno delle forme dell'Antonietta Arese, e ha per contorno il commento alla *Chioma di Berenice*, pubblicato nell'agosto del 1803 » [21]).

Appartengono alla prima serie i sonetti :

- *Te nudrice alle Muse, ospite e Dea, per la sentenza capitale contro la lingua latina* stata proposta nell'anno 1798 nel Gran Consiglio Cisalpino; *Non son chi fui; perì di noi gran parte; Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti,* composti molto probabilmente tra il 1801 e il 1802; *E tu ne' carmi avrai perenne vita; Perchè taccia il rumor di mia catena; Meritamente, però ch'io potei,* anteriori senza dubbio all'agosto del 1802 e scritti per amore d' Isabella Roncioni, ove se ne eccettui forse l'ultimo, che può riferirsi a un amore precedente [22]). Tien dietro a essi, quasi intermezzo di riposo, l'Ode famosa a *Luigia Pallavicini, caduta da cavallo sulla riviera di Sestri,* dettata ne'primi mesi del 1800, e seguono poi i sonetti: *Che stai? già il secol l'orma ultima lascia*, scritto nel decembre del 1800, col quale il poeta canta il chiudersi dell'anno e del secolo; *Così gl'interi giorni in lungo, incerto,* dettato anch'esso per amore d'Isabella Roncioni.

Con l'ultimo sonetto - sospirante d'amore per Isabella, *luce degli occhi suoi* - si chiude la storia del giovanile e infelice amore; e termina la

prima delle due serie, « che rispondono a due momenti diversi dell'animo del poeta » [23]).

Tutti questi sonetti, una con l'ode alla Pallavicini, videro la luce nel *Nuovo Giornale dei Letterati* in Pisa, l'anno 1802 [24]).

III.

La seconda serie poetica della giovinezza del Foscolo, in questo secondo periodo, si apre col sonetto: *Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo,* che dev'essere di poco posteriore alla morte del fratello Giovanni accaduta in Venezia l'8 decembre del 1801 [25]), continua con l'ode, anch'essa giustamente famosa, *All'Amica risanata* « una stupenda perfezione marmorea », sì come ebbe a definirla il Carducci - scritta senza dubbio tra l'aprile del 1802 e quello del 1803: séguita e termina coi sonetti: *Nè più mai toccherò le sacre sponde; Forse perchè della fatal quïete; Pur tu copia versavi alma di canto,* composti, o almeno finiti, tra l'agosto del 1802 e l'aprile del 1803.

Ai primi di aprile di quest'ultimo anno, in soli 260 esemplari, publicava Ugo a Milano, pei tipi del Destefanis, le due odi e undici [26]) de'dodici sonetti che compongono il *secondo periodo* della poesia foscoliana, con una bellissima e affettuosa dedicatoria a *Giovanni Battista Niccolini, fiorentino.*

Questa prima edizione - ci dice il Chiarini - dovette, com'è facile immaginare, riuscire scarsa al bisogno; tanto che il Foscolo, artista in tutto e perciò amante delle belle edizioni, e sensibile anch'egli al piacere di rileggere le cose sue nitidamente e magnificamente stampate, nel mandare una copia del suo libretto al tipografo Bodoni, gli scriveva: « Vorrei ristampare questi versi in quarto grande nella vostra tipografia. Piacciavi di scrivermi quanto importerebbe un'edizione di 100 copie ». L'edizione bodoniana, qual che si fosse la cagione, non fu poi fatta: fu in vece fatta quasi subito una seconda edizione milanese nella tipografia di Agnello Nobile. In questa fu aggiunto il sonetto *Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo,* in morte del fratello Giovanni, che il Foscolo poteva benissimo non aver composto quando publicò la prima edizione » [27]).

Il Chiarini e il Mestica, nelle loro edizioni critiche, ci han dato, se non tutte, non poche varianti apportate dal Foscolo a'suoi versi nelle successive edizioni ch'egli ne fece: esse mostrano come il gusto del poeta si fosse, anche nel breve spazio che corse tra l'una e l'altra publicazione, venuto a mano a mano perfezionando.

IV.

Dalla primavera del 1802 fin dopo la metà di giugno del 1804, il Foscolo, salvo una gita a

Brescia nel giugno dell'803, fu sempre in Milano, pieno del nuovo amor suo con la bella contessa Antonietta Arese, finchè durò [28]), e del Commento alla *Chioma di Berenice,* che publicò nel novembre del 1803 e dedicò al Niccolini.

Co' primi frammenti delle *Grazie*, stampati nella edizione principe della *Chioma* [29]), ha principio il terzo periodo dell' arte foscoliana, quello glorioso degli sciolti (1803-1807); del quale il miglior frutto sono *I Sepolcri,* scritti in Milano nella seconda metà del 1806, limati, finiti e stampati a Brescia i primi d'aprile dell'anno seguente.

Per una singolare fatalità, la prima concezione poetica del Foscolo sulle *Grazie*, furono de' frammenti, e, non ostante le lunghe fatiche da lui durate per darci su quell'argomento, che tanto lo appassionava, un Carme non indegno de' *Sepolcri*, non ci lasciò che de' frammenti, splendido documento di quello che ancora avrebbe potuto darci il suo ingegno; ma che, fatalmente, per molteplici ragioni, che sarebbe troppo lungo ricercare, non ci diede.

Pur non ostante - ripeteremo anche noi con Giuseppe Chiarini - « finchè la marea montante del desiderio di beni e godimenti materiali non avrà spento in tutti gli uomini l'amore della poesia e dell'arte, finchè resterà in Italia qualcuno che, mentre gli altri si rovinano alla borsa o arricchiscono, trovi ancora un po' di gusto a legger

Pindaro e Omero, i frammenti delle *Grazie* saranno ammirati come una delle più splendide imitazioni dell'arte antica [30]) ».

Appartiene anche a questo tempo l'*Esperimento di traduzione dell'Iliade*, che, nell'aprile del 1807, uscì in Brescia, pe' tipi del Bettoni, insieme con la versione del primo canto omerico che ne fece il Monti [31]).

L'opera poetica del Foscolo - quella cioè a cui va, e andrà in eterno, raccomandato il suo nome - può dirsi racchiusa nelle due edizioni da lui publicate l'anno 1803, pur che vi si aggiunga il carme de'*Sepolcri*. E ciò è tanto vero, che Ugo stesso, cinque anni dopo, vale a dire nel 1808, ebbe in animo di ristampare le poesie già publicate, aggiungendovi i *Sepolcri* e l'*Esperimento omerico*, quasi *a suggellare,* come dice il Carrer, *con un'edizione compiuta, i suoi passi nel lirico arringo* e quasi avesse il presentimento, che l'umana avversità, la crudeltà del destino e i proprj errori non gli avrebbero consentito di sollevarsi in avvenire, se non a maggiore, a uguale altezza [32]). E di vero - ove anche la sorte, che fu a lui costantemente avversa - gli avesse conceduto di trarre a compimento il Carme alle *Grazie*, la posterità unanime, mettiam pegno, avrebbe continuato a salutarlo come il cantor de'*Sepolcri*.

PARTE SECONDA.

I.

Non solamente tutto ciò che il Foscolo - da buon padre amoroso, tenero quanto altri mai della sua prole - ha licenziato alle stampe; ma ancora ciò che i suoi ammiratori publicarono dopo la sua morte, merita di essere studiato con quell'affetto devoto e riverente che si deve mai sempre ai grandi poeti. A questo studio singolarmente è dedicata questa nuova, e, crediamo, definitiva ristampa de'*versi postumi di Ugo Foscolo,* che ci furono conservati e tramandati in gran parte dagli autografi rimastici di lui.

Le poesie contenute in questa nostra edizione sono le seguenti:

A Vincenzo Monti - Inno alla nave delle Muse - Strambotto scritto quando nacque la primogenita del Vice Re in Italia nel 1806, e i poeti e giornalisti e pittori ciarlarono tanto su le Gamelie Dee - Sermone - Frammenti di sermoni - Epigramma - Cantata - Alla

donna gentile - A Leopoldo Cicognara - Al signor Zanetti - Sonetto al Fabre, quando nel 1813 fece il ritratto dell'Autore - Frammento autografo - Novella sopra un caso avvenuto in Milano ad una festa di ballo - Al signor Naldi - Altro Epigramma - Frammento - All'Oceano.

La maggior parte di questi versi - il solo canto *All'Oceano* è scritto in prosa - furon da noi diligentemente studiati e trascritti di su gli autografi foscoliani e le copie, che si conservano nella *Biblioteca Nazionale* di Firenze [33]) e nella *Labronica*.

II.

Il Foscolo, nel periodo che va dal 1803 al 1807, ebbe in animo di comporre *nove carmi*, e ad essi, in fatti, pose mano; ma, ove se ne eccettuino *I Sepolcri* e *Le Grazie*, non ne fece nulla, o quasi nulla. Certo alcuni, come l'*Alceo* e *Alla Dea Sventura*, furono lungamente pensati e anche condotti innanzi per buona parte; ma di essi non ci rimase traccia alcuna, ove se ne escludano le poche notizie che troviamo nell'*Epistolario* di Ugo medesimo, in quello del Pindemonte e nel pochissimo che ci lasciarono detto il Carrer e il Borgno.

Sia come voglia essere, questo periodo poetico - anche a non contarvi la traduzione del poemetto

di Catullo *La Chioma di Berenice* e della relativa *Elegia,* e la traduzione del primo libro dell' *Iliade* - comprende la produzione più ricca dell' ingegno maturo del Foscolo; sebbene, per ciò che risguarda la lirica, tre soli componimenti siano pervenuti sino a noi: l'*Epistola a Vincenzo Monti*, l' *Inno alla nave delle Muse,* il *Carme de' Sepolcri.*

III.

L'*Epistola al Monti* - che va tra le più belle cose poetiche di Ugo - fu scritta dalle coste settentrionali di Francia, quando l'Autore militava nell'*Esercito dell'Oceano,* tra il luglio del 1804 e il marzo del 1806.

Il Mestica pensa sia stata scritta più probabilmente nel 1805, perchè negli ultimi mesi, apparecchiandosi il Foscolo al ritorno in Italia, non è probabile potesse aver quei pensieri; e ne'primi dovette essere troppo occupato in faccende militari e lusingato dalla speranza di ottenere dal Governo un avanzamento nella milizia, e anche l' aggregazione all' Istituto nazionale di scienze, lettere e arti in Milano [34]).

L'egregio Professore ha buona e fondata ragione di così credere; ma potrebbe anche darsi che l'*Epistola* fosse stata composta nel 1804; chè nel settembre e nell'ottobre il Foscolo si trovava

a Calais, come prova un documento publicato dal Corio [35]) e una lettera di Ugo al Monti in data 27 settembre 1804 [36]).

Il Carrer fu il primo a publicarla nelle sue *Prose e Poesie edite ed inedite di U. Foscolo* [37]): il Chiarini la ristampò nella sua *edizione critica* delle *Poesie di Ugo,* dando in nota le *varianti tratte dai mss. di casa Martelli;* ma non avendo saputo leggere l' autografo, cadde in più d'un errore; nè riprodusse l'*Epistola* integralmente, cioè con tutte le sue varianti e aggiunte. Il Mestica - che, trovandosi a Palermo, non potè consultare *de visu* i manoscritti foscoliani - si valse del testo chiariniano e cadde ne' medesimi errori. Il nostro testo è ora definitivamente compiuto e non porge altre lacune.

IV.

L' *Inno alla nave delle Muse* - publicato primamente dal Carrer [38]) come frammento dell' *Alceo,* e con gravissimi errori che rendono persino inestricabile il senso - fu quasi restituito alla vera lezione, col riscontro su gli autografi di *casa Martelli,* dal Chiarini [39]); abbiam detto *quasi,* perchè l'egregio Uomo, o giovandosi degli occhi altrui, o leggendo male, in più d'un luogo, lavorò di fantasia [40]).

Che non sia *frammento*, come vorrebbero il Carrer e l'Orlandini, non occorre mostrare: che si tratti, poi, di un lavoro imperfetto e monco - forse destinato a esser principio dell' *Alceo* - è ugualmente cosa certa.

La data di quest' *Inno* è assegnata da' più al 1806.

Il Mestica desume la medesima dalla lettera di Ugo a Isabella Albrizzi del 13 luglio di questo stesso anno; ma non nega che « il modo onde quivi ne parla può anche far credere che questo componimento fosse dell' anno precedente e fors'anco anteriore all'Epistola a Vincenzo Monti » [41]).

«... Verrei a nutrire il mio cuore e il mio ingegno con voi, e finirei il mio povero *Alceo* che mi rimprovera dì e notte » [42]). Così, è ben vero, scriveva Ugo alla sua cara e leggiadra amica; ma, spesso, pur troppo - e ne abbiamo non una, ma molte prove - egli dava per finito ciò che aveva appena ideato. Noi inclineremmo quasi a credere che l'*Inno,* anzichè anteriore, sia posteriore al 1806; ma questi nostri sospetti potrebbero anche essere del tutto vani.

Sia come voglia essere, così l'*Epistola a Vincenzo Monti*, come l' *Inno alla nave delle Muse,* devono tenersi quale preparazione e preludio al massimo carme de' *Sepolcri.*

V.

Tra le poesie satiriche del Foscolo devesi annoverare lo *Strambotto,* scritto *quando nacque la primogenita del Vice Re in Italia e i poeti e giornalisti e pittori ciarlarono tanto su le Gamelie Dee.* Trovasi scritto di mano dell'Autore sulla risguardia di uno de' fascicoli della traduzione d' Omero, che si conservano tra i manoscritti labronici. Lo publicò primo l' Orlandini nelle *note* alla sua prima edizione delle *Grazie,* e, poi, nel volume delle *Poesie* [43]).

Il Chiarini [44]) e il Mestica [45]) lo ristamparono nelle loro edizioni; ma, dobbiam credere, con poca diligenza [46]). La data della composizione va messa, senza dubbio, nel marzo del 1807.

VI.

Appartiene anche al 1807 il *Sermone* che Achille Mauri publicò la prima volta in una *Strenna*, edita il 1837 a Milano dal Vallardi [47]). Il Mauri lo disse composto « verso la fine del 1805, qualche tempo dopo quell'ode famosa *alla Verità,* che (il Foscolo) scrisse in occasione dell' incoronamento di Napoleone in re d'Italia a sfogar l'animo suo esacerbato dalle molte molestie ch' ebbe

a durare per la pubblicazione di quell'ode » [48]); mescolandovi così un altro errore cronologico, veramente massiccio [49]). Il Carrer, nel ripubblicare il *Sermone* sulla prima edizione del Mauri, lo diede egli pure come « dettato nel 1805 », giudicandolo un *frammento* [50]): nella *Vita,* poi, manifestò il dubbio ch' *esso sia piuttosto un accozzamento di parti disgiunte, meglio che intero corpo come voleva il poeta* [51]). Il Trevisan parve da prima inchinare a questa opinione, per la stretta somiglianza di parecchi concetti, immagini ed espressioni co' *Sepolcri* [52]); ma il Chiarini mostrò vanissimo il dubbio affacciato dal Carrer, fondandosi sul fatto che il manoscritto su cui il Mauri condusse la sua edizione era quello medesimo che l'abate Giuseppe Bottelli di Arona si ebbe dal poeta, per tradurre in esametri latini il *Sermone,* come aveva prima tradotto i *Sepolcri* [53]). Anche il Mestica, con buona copia di argomenti, mostrò che la precedenza, anzichè al *Sermone,* deve darsi al carme su' *Sepolcri;* e, molto felicemente, non ostante le asserzioni in contrario del Chiarini che lo reputava *posteriore,* fe toccar con mano essere l'autografo appartenuto già alla *Donna gentile* (ora proprietà della *Biblioteca Nazionale* di Firenze) *anteriore* a quello che il Bottelli si ebbe dal Foscolo : provò, inoltre, che la data della composizione del *Sermone* va posta tra il 1807 e il 1808 [54]).

Il Mauri ebbe solo cognizione dell'autografo che il Foscolo mandò al Bottelli; e la stampa del Mauri riprodusse l'Orlandini, neppure accennando all'autografo fiorentino, del quale forse non ebbe contezza. Lo conobbe il Carrer, che ne diede alcune varianti; ma la copia ch'egli si ebbe, forse dal Tipaldo, proveniva da tale che non seppe leggere i geroglifici del Foscolo. Il Chiarini stampò primo il prezioso manoscritto; se non che, anche questa volta, non lesse bene, e cadde in parecchi spropositi, spesso guastando il senso, e, senza volerlo, sostituendo la propria alla volontà del poeta, in ciò seguito dal Mestica, che non avendo sott'occhio gli autografi, si affidò cecamente all'edizione chiariniana [55]).

VII.

De' *Frammenti di Sermoni* lasciatici dal Foscolo, abbiamo due lezioni: l'una, publicata dall'Orlandini sopra un manoscritto non autografo e molto scorretto, consegnatogli da Claudio Bellavita di Lodi [56]); l'altra, nella stampa fattane primamente dal Chiarini di su gli autografi della *Donna gentile* [57]); da' quali autografi fu desunta la copia del Bellavita. Se non che, anche qui il copista non seppe leggere a dovere. Il Carrer conobbe questi *Frammenti,* ma non negli autografi, e di essi diede conto nella *Vita* che scrisse

del Nostro. Da ciò che ivi ne dice, parrebbe che i *Sermoni* negli autografi siano distinti l'uno dall'altro [58]), il che non è vero. Non deploriamo dunque ch'ei non li abbia publicati interi, e siasi contentato d'inserirne de' « corti brani » per entro a due capitoli della sua *Vita,* « credendo soverchio riferirne altri più corti ancora e staccati »: così facendo, ci risparmiò molti altri spropositi. Il Mestica, non per tanto, gli è grato della rassegna che fa di essi distintamente, intercalandovi i detti brani; *dacchè porge in tal modo come una traccia per ricostituire, ciascuno da sè, que' Sermoni.* « E poichè finora nessuno lo ha fatto » - egli dice - « nè ha mostrato di avervi posto mente, mi ci sono provato io, disponendo ciascuno dei quattro Sermoni (chè tanti, oltre il primo integro, ne risultano da quella rassegna) nell'ordine con cui ivi sono descritti. Susseguentemente poi a questi ho stampati nel testo anche i versi intramezzati alla prosa del *Ragguaglio,* perchè satirici tutti essi pure e in parte frammenti di Sermoni, anzi gli unici approvati dall'autore esplicitamente, in quanto che li pubblicò con le stampe egli stesso [59]) ».

L'egregio Mestica avrà le migliori ragioni di questo mondo; ma, tant'è, la disposizione e divisione ch'egli fa di questi *Frammenti di Sermoni* è alquanto arbitraria, e, certo, contro le vere intenzioni dell'Autore. Egli, in altri termini, ci dà

il concepimento del Carrer, non già quello del Foscolo; e nulla, proprio nulla, lo autorizzava a disporre, com'egli fece, la materia di questi *Frammenti*. Il Chiarini fu certo meglio avvisato nel riprodurli nell'ordine che hanno nell'autografo di *casa Martelli:* ebbe solo il torto di non essersi ajutato con un par di eccellenti occhiali; chè allora, senza dubbio, avrebbe letto assai meglio! Così com'è, il suo *testo* non può valere per lo studioso; tante *sviste, lacune* e tanti *errori* lo deturpano!

Perchè il lettore se ne persuada da sè stesso, ecco qui un breve *specchietto* delle sviste *chiariniane:*

CHIARINI	FOSCOLO
Il mulo Nota il *frano* ove cadde....	*fosso*
e chi de' propri falli Specchio al presente oprar più [di te *dotto?*	*stesso?*
Stoico, ben parli; ma se Strofio [arguto Nerbo de *nostri* [60]), *rabbia* ier [l'altro al papa	Nerbo *de' rostri e ubbia*
Ed il *palagio* al lor cantar ri- [sponde	Ed il *patrizio*
Feriti noi, non Strofio....	*Ferite* noi
Valerio tace ove ognun *tace*, o [ghigna	*parla*

Stoico, non vedi in *questa* ebbri [e danzanti	*questi*
Venere e Febo....	
Buscati, dice Nazareno; or [*busca*	*Bussa* ti dice il Nazza- [reno; or *bussa*
.... a chi, libero e *saldo*	*caldo*
Temprato sì che spii *netta* la bile	*tutta*
.... non amo di *pendenti* brache	*scendenti*
Fér letterata ed *adultera*, ond'ella	ed *abbatessa*
Queste al tuo cannocchial *dicea* [parole	*daria*
E seduttor ti [*additi e ti commetta*]	*t'adorna* (?) *e ti commette*
In chiesa e in *campo* al femmi- [nile orecchio	In chiesa e in *palco* al [*serio e fido* orecchio
.... e se prece umana giova	
I simulacri	*A'*
io giuro	
Nelle parole	*Alle*
Beato Aurelio e tu beato *Aversi*	*Aresi*
Che, se non esce a *cercar* laude, [addenta...	*Che s'ei* non esce a *mer-* [*car*

Come *saggio,* pare a noi possa bastare. Più di una volta l'egregio Chiarini annota: « in questo paragrafo il *ms.* è così disperatamente difficile a decifrare, ch'io non sono ben sicuro nemmeno di ciò che ho stampato » (pag. 365): - « anche questo pezzo, specialmente dalla metà in giù, è di molto difficile lettura nel *ms.*, e

molto oscuro. Non giurerei che l'oscurità non derivasse, almeno in parte, dal non avere io bene intesa qualche parola » (pag. 369): - « qui il *ms.* è in inintelligibile: tirando a indovinare, si può leggerci ecc. ecc. » (pag. 370). Questa franchezza, se onora l'egregio Uomo, mostra in pari tempo che la maggior parte delle volte ei non seppe leggere, e nè manco indovinare, l'*arrabbiato* autografo foscoliano; sì che non è soverchio ardimento l'asserire che la stampa di questi *Frammenti*, nella edizione chiariniana, è riuscita sì fattamente spropositata da non potersi menar buona in alcun modo. Molti versi e molte parole, che noi siamo riusciti a leggere, furono da lui omessi: alcuni brani riportati in nota, mentre andavano nel testo: altri collocati prima, mentre dovevano star dopo. I versi: *Ch'altri m'accusi, Ugo Brunetti, è giusto* e segg., da lui posti in principio, furono da noi posti in fine, perchè in fine furono messi da chi ordinò i manoscritti, stati tagliati a foglio a foglio. Anche la data de' versi risponde all'ordine. I versi al Brunetti, essendo in carta diversa, il foglio o i fogli non facevano parte del quaderno in cui furono scritti gli altri frammenti. I versi poi della fine pubblicò il Chiarini negli *Indici* e *Cataloghi* ecc. E su questa stampa il Mestica ha creduto di poter cogliere, seguendo gli scarsi e fugaci indizj lasciati dal Carrer, quattro *momenti* diversi, senza accorgersi dei

gravi e numerosi errori, vuoi di senso, vuoi di grammatica, nè delle molte storture che guastano maledettamente il testo chiariniano!

È dunque merito del Martinetti e mio quello di dar ora, la prima volta, integralmente, il testo foscoliano, con tutte le sue lacune e i suoi difetti.

VIII.

L'epigramma che incomincia:

Per pranzi e cene un appollineo serto,

composto nel 1810 e indirizzato a mordere il Paradisi, il Lamberti, il Monti e il Lampredi, trovasi scritto di mano dell'Autore in un piccolo foglietto impastato sulla risguardia di quel fascicolo della traduzione omerica, ov'è l'epigramma alle Gamelie Dee.

Primo a stamparlo fu l'Orlandini [61]): lo riprodussero, poi, a mano a mano, tutti gli editori delle poesie del Nostro.

IX.

Quando nel giugno del 1813 Ugo mandò a Leopoldo Cicognara, perchè la desse a sua moglie Lucietta, una cantata a imitazione *dell'eroe della Mancia*, il Meli era ancor vivo, ma poco noto fuori della Sicilia. Torna quindi a onore

del Foscolo di averna fatto sin d'allora grande stima.

Non è già una traduzione, ma una imitazione, sì come l'Autore stesso ci dice: in essa si discosta il più delle volte dal senso preciso, non già per volontà di vagare più liberamente, ma per non aver ben compreso le intime proprietà del dialetto [62]).

Fu stampata dagli editori delle opere del Foscolo nel primo volume dell' *Epistolario* [63]), nel corpo della lettera stessa al Cicognara; ma l'aveva già data fuora il Caleffi [64]).

Le differenze tra la lezione che ne diedero l'Orlandini, il Chiarini e il Mestica, e quella che ne diam noi, non sono nè piccole, nè poche.

Il primo verso, nel nostro testo dice:

Sotto una quercia antica:

gli editori sopra mentovati, in vece, hanno:

Sotto un'antica quercia.

Il nostro testo legge:

Riposava oziosa la *gran* spada,

e gli editori « la *sua* », che è lezione della copia che di questa *cantata* si conserva nella *Labronica*, di cui gli editori dell'*Epistolario* si giovarono unicamente, ignorando l'esistenza del-

la bellissima copia fiorentina, che la *Gentile*, probabilmente, si procurò da Venezia; forse dallo stesso Cicognara. E così in molti altri luoghi. La punteggiatura dell'Orlandini e compagni non potrebbe, poi, essere più errata. I primi, dunque, a dar fuori la *Cantata* secondo il testo e la copia fiorentina, siamo noi.

Il tempo della composizione è, senza dubbio, il mese di giugno del 1813.

X.

Il Caleffi fu il primo a publicare, come cosa appartenente al Foscolo, il capitolo *A Leopoldo Cicognara* su *quell' animal grazioso e benigno*, che chiamasi il *Giornalista*, « affermando di averlo trovato « fra gli scritti del Foscolo colla data di Bellosguardo 15 Giugno 1813 [65]) ».

Nell'*Almanacco* intitolato l'*Ape*, e publicato a Venezia dall'Antonelli per l'anno 1835, il detto *Capitolo*, mancando della prima terzina, era stato riprodotto come cosa del Baretti. Il Caleffi ne rivendicò dunque la paternità, rimise a posto la prima terzina e ne omise peraltro la decima, forse non permessa dalla censura.

L'Orlandini, nel 1856, mise fuori la poesia nella sua integrità [66]), seguendo, salvo leggiere mutazioni, la copia *labronica*; ma alle terzine 15 e 16 della *labronica* sostituì quelle dell'*autografo*

fiorentino, conciate a suo modo. Anche la terzina 17 è un mescuglio di parole Foscolo-orlandiniane, ma tolte dall'autografo (quello diretto alla *Gentile*).

Il Chiarini, nel riprodurre il *Capitolo*, seguì in parte la lezione del Caleffi e in parte la copia *labronica*, riportando a piè di pagina la lezione rifiutata e alcune varianti della edizione dell'*Almanacco* veneto; non tutte, chè, al solito, non ebbe sott'occhio l'*Ape* veneziana [67]).

Alla copia *labronica* volle attenersi il Mestica, « perchè », sono sue parole, « non risulta che le altre Stampe recanti lezioni diverse provengano da manoscritti di elaborazione posteriore », e la lezione del manoscritto *labronico* gli « è sembrata anche più bella » [68]). Se non che il Mestica, non essendosi curato di consultare *de visu* la copia *labronica*, non ce ne diede punto una riproduzione fedele.

Il Chiarini poi non ebbe in tempo notizia di due manoscritti di questa lettera al Cicognara, e però non se ne potè giovare per la sua edizione. E nemmeno la ebbe il Mestica. Noi quindi, più fortunati, diamo integralmente in questa nostra edizione, i due manoscritti, che si conservano nella *Nazionale* di Firenze.

Il primo, autografo, indirizzato *Alla Donna gentile*, è, più che altro, una bozza del lavoro: il secondo è una copia bellissima di mano altrui.

In nota, i lettori troveranno - diligentemente registrate - le varianti tratte dalla copia *labronica,* come ancora quelle trascritte da un *frammento di copia,* che si conserva nella *Nazionale.*

Anche per questa parte dunque, noi, a differenza del Chiarini e del Mestica, abbiamo fatto, e facciamo, opera definitiva e sicura.

XI.

Al giugno del 1813 - che fu per il nostro poeta un mese di buon umore e di vena satirica - appartengono anche i versi « *All'autore dell'Operetta fatta da me* ».

Primo a publicarli, traendoli da un autografo conservato tra i *mss.* di casa Martelli, fu il Chiarini. « L'autografo », dice l'egregio Uomo, « è un primo abbozzo, pieno di pentimenti e cancellature, e molto difficile a decifrare » [69]). Chiunque, come noi abbiam fatto, si desse la cura di riscontrare l'autografo originale, non durerebbe fatica ad accorgersi delle difficoltà incontrate dal Chiarini nel deciferare il manoscritto; difficoltà da lui non sapute superare, sì che più di una volta, com'egli stesso confessa, *tirò a indovinare.*

Nè fu più felice il Mestica, essendosi contentato di riprodurre la lezione chiariniana anche in que' luoghi dove il senso correva meno. Nè ebbe

miglior fortuna nel riscontrare l' identità di quel signor Zanetti a cui il Foscolo indirizzò i suoi versi. Questo Zanetti, in fatti, non sarebbe altri se non Zanetto Bettoni, fratello di quel Nicolò tipografo, col quale Ugo, sì com'è risaputo, venne a grande rottura nel 1810, per conciliarsi due anni dopo. « Dalla satira parrebbe » - son parole del Mestica - « potersi arguire che Zanetto, attendente anch' esso nella Tipografia del fratello, non andava molto d' accordo con lui; ma la cosa non è bene accertata, e mi fa un po' senso che a questo Zanetto il Foscolo scrivesse del fratello sì duramente » [70]). Per questo appunto, e per altro ancora, noi non accettiamo con sicurezza l'opinione del Mestica: di Zanetti ce n'aveva molti a que' giorni nel Veneto.

Un secondo autografo - oggi posseduto dall'egregio marchese Gaetano Ferrajoli, e sfuggito sinora alle ricerche degli studiosi - fu da noi integralmente riprodotto nel volume delle *Curiosità foscoliane* [71]).

Il Chiarini e il Mestica, senza avvedersene, spropositarono giocondamente.

Il Foscolo - tanto per addurre ancor qui qualche esempio - scrisse:

A gran sudori ho comperato un manto
Di certo Sterne parroco inghilese,
Bizzarro arnese e n'ebbi gioja e vanto.

I due editori delle sue poesie, in vece, corressero, inventando:

Bizzarra veste, ecc.

Il Foscolo scrisse:

Gli diei la foggia del nostro paese,
E venni a esser men roso da grammatici
Pagando i muli, e stando su le spese.

I nostri due professori, al contrario, lessero e capirono così quel benedetto secondo verso:

Anzi, a esser men roso da' grammatici,

dove l'arbitrio è evidente. Il Foscolo scrisse:

In Camaldoli venni, *in mezzo* a' pratici,

e il Chiarini, seguito sempre dal Mestica:

In Camaldoli venni, *in seno* a' pratici:

Ma c'è di peggio. Il Foscolo scrisse:

A noi non tocca o mio Zanetti il dirlo,
Ma il *savio forestiero* il fece tale
Che ogni italiano omai sapea vestirlo.

I due editori, in quella vece, tirando a indovinare, mutarono così di lor testa:

Ma il *sajo fiorentino....*

Ecco ora, per dar gusto allo studioso, altre varianti *chiariniane* e *mestichiane:*

CHIARINI-MESTICA	FOSCOLO
Tanto s' adatta *a ogni uom; ma* [nè l'occhiale	Tanto s'adatta *a ognuno ;* [nè l'occhiale
Perchè fate a non far le cose in [fretta	*Ben voi* fate...
Noja con atto ch'abbia del vil- [lano.	*Guerra*
Che *m' abbaiaro* dietro....	Che *m' abbajano* dietro...
Come i ranocchi gracchiano *na-* [*scendo*	*morendo*
A Bellosguardo , *regno alto* de' [venti	*Da* Bellosguardo *che è il* [*regno* de' venti
Che s'io non fossi *così* buon cri- [stiano	*punto*

Nell'*autografo* da noi riprodotto sono poi registrate molte *varianti*, che gettano miglior luce su' versi medesimi.

XII.

Il sonetto *Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto* - scrisse la *Donna gentile* al Mazzini - fu composto dal Foscolo in casa di lei nel 1813, quando il Fabre gli dipingeva il ritratto. Ugo, dopo scrittolo, lo lacerò in minutis-

simi pezzetti; i quali essa raccolse, riunì e impastò dietro il ritratto del Foscolo stesso, che il Garagalli dipinse su quello del Fabre. Al Foscolo, certo, il sonetto non doveva dispiacere, se sul primo foglio bianco di un esemplare delle *Opere del Montecuccoli* - da lui donato al Fabre, che ne fece dono al Museo di Montpellier - scrisse di suo pugno le iniziali U. F. [72]).

Il Chiarini, nel riprodurre il sonetto, seguì la lezione dell'autografo foscoliano *riunito e impastato* dalla *Donna gentile* dietro il ritratto dipinto dal Garagalli su quello del Fabre [73]); autografo in alcuni luoghi diverso da quello seguito dall'Orlandini, la cui mania di sostituirsi all'autore, pur troppo era *inguaribile* [74]).

Noi riproduciamo fedelmente le due copie manoscritte che del sonetto si conservano nella *Labronica*, con le note relative; la prima delle quali pare sia stata mandata all'Orlandini dal bibliotecario del detto *Museo*. Diamo poi il *frammento autografo* che del medesimo si conserva nella *Nazionale* di Firenze.

XVI.

Della *Novella sopra un caso avvenuto in Milano ad una festa di ballo* non si ha l'autografo, che, forse, fu distrutto dal Foscolo medesimo. Il Chiarini fu il primo a publicar la *Novella* [75])

di su la copia manoscritta, che se ne conserva nella *Labronica;* ma dobbiamo notare ch'ei non seppe leggere, sotto la cancellatura, il nome del personaggio, e stampò *gufi somaschi* in vece di *comaschi!* Il Pecchio già ne aveva dato un frammento nella *Vita* ch'egli scrisse di Ugo.

« Non so precisamente » - son parole del biografo - « sovvenirmi l'epoca in che la scrisse. Credo che fosse nel 1813 in occasione di un ballo di società, che si diede nel palazzo del ministero della guerra. Alla distribuzione dei biglietti soprintendeva fra gli altri uno di que' Minossi che pesano su una bilancia docimastica i gradi di nobiltà, e fiutano l'onestà d'ogni signora. Questo chimico analizzatore del sangue blò era uno schizzo, un' abbreviazione d'uomo non più alto di 4 piedi, ma tanto gigantescamente altiero, che non solo in questa vita non voleva aver contatto con plebei, ma neppure dopo morte, lagnandosi sempre che non vi fossero cimiterj privilegiati pe' nobili, come v'è un cimitero per gli uomini, distinto da quello de'cavalli, cani e gatti. Il suo patriotismo poi era così puro e ardente che odiava (eccetto gli stranierj) ogni forestiero, cioè, ogni italiano che fosse nato di là del naviglio che cinge la città di Milano. Ei soleva vantarsi dicendo:

« Io che sono ben più che buon cristiano
Sincero Milanese
Nemico nato d'ogni maledetto
Forestiero italiano
Che ci consuma l'aria del paese ».

Come punire un pigmeo così ridicolo se non col ridicolo? Foscolo adunque scrisse una satira in cui finge che questo Liliputo nel sindacare le sorbettiere (solo ramo d'economia pubblica che coltivava) cade in una di esse, ed è in procinto d'annegarsi. Se non che a'suoi acutissimi strilli accorrono

« I Marchesi cugini,
Gl'inglesati Contini,
Duchi senza ducati e senza squadre,
Principi ch'han cent'avi e più d'un padre,
E i *Don* ai quai le gonne
Mancano a parer donne,
E or si chiaman serventi veterani
Che nel sessanta usciti dal collegio
Per natural perpetuo privilegio
Facevan da Narcisi babilani ».

Ma il naufrago sarebbe perito:

« Se non vi fosse accorsa
Una cortigianella valzatrice:
Rompe la danza, e corre all'infelice
E con ardor virile

Lo tira fuor dell'acqua ed ecco intorno
All'eroina tutta la brigata -
Che fu? Che fu? - Non è più nulla, disse,
La giovinetta allor con un sorriso
Tra maligno e gentile:
Questo cavalierino
È sì ardito e piccino
Che se il Ciel non mi avesse qui mandata
Pur troppo ei s'annegava
In un bicchier d' insipida semata ».

Foscolo fece tre copie di questa satira, e ne mandò una alla più bella, l'altra alla più savia, e la terza alla più colta delle Dame milanesi. Le iniziali di queste tre signore sono *C. C. N.* Travagli un poco anche il lettore a indovinare chi sieno. Sono tutte viventi ed è perciò che non le nomino che pei loro epiteti. - Per molto tempo il pubblico andò a tastone per scoprire chi mai ne fosse l'autore, non potendo credere che fosse Don Guido Castiglioni a cui Foscolo l'aveva attribuita, onde i frizzi riuscissero più piccanti in bocca d'un fatuo che avea talora dello spirito senz' accorgersene. Ma alla fine gl' intendenti di poesia, che come gli esperti in quadri, dallo stile distinguono gli autori, posero il dito su Foscolo, e non si apposero in fallo. La satira era graziosa e spontanea più di quel che sogliono essere le altre poesie di Foscolo » [76]).

Il soggetto della *Novella,* come si vede, è, in sostanza, quello stesso che aveva dato materia al *Giorno* di Giuseppe Parini; ma la trattazione affatto diversa e ristretta a un punto solo. « Là » - osserva il Mestica - « un poema satirico sotto forma epica come portava la pompa nobilesca del secolo decimottavo; qua una breve derisione comica senza quella vernice già sfumata al soffio della nuova democrazia rivoluzionaria. La varietà dei metri, la franchezza arguta dei pensieri e dell'elocuzione prenunziano alla lontana nuove forme di satira, quelle libere e spigliate di Giuseppe Giusti » [77]).

La importanza politica che si arrogò a Milano la nobiltà sbucando fuori dopo vent'anni, caduto appena nel 1814 Napoleone, per costituire sul vacillante regno italico un governo provvisorio con carattere più che altro municipale, meritava davvero le sferzate vigorose di chi, dopo averla satireggiata di sbieco con l'alto e rapido stile del carme de' *Sepolcri,* la assaliva ora di fronte.

Quanto al tempo in cui questa *Novella* fu scritta, il Carrer ci dice: « Erra per altro il Pecchio nella data, scrivendo, sebbene con un *credo* dubitativo, che il ballo da cui ebbe origine la satira si desse nel 1813, quando invece si diede nel 1815, e più d'una allusione è bastante a mostrare cessata di già la dominazione napoleonica

in Milano » [78]); ma, come ben osserva il Mestica [79]), anche il biografo è caduto in errore. Nel *Gazzettino del Bel-Mondo* (n. III, 10 luglio 1817) il Foscolo stesso cita questa *Novella* come di Guido Castiglioni, dicendola scritta tre anni addietro; e, per conseguenza, nella state, se non forse nella primavera, del 1814. Questa data risulta anche dal tenore della poesia, che appare composta a Milano; mentre dopo l'abdicazione di Napoleone alla corona d'Italia c'era il Governo provvisorio, in cui primeggiavano i nobili, e la satira è tutta in derisione propriamente di costoro.

Ciò che nè il Mestica nè altri avvertirono, si è che i versi:

Io che sono cattolico ambrosiano,
Sincero milanese,
Nemico nato d'ogni maledetto
Forestiero italiano,
Che ci consuma l'aria del paese,

hanno il lor commento ne' due passi che seguono della *Lettera apologetica:*

« . . . fecero legge che dal Regno fossero esclusi tutti quanti i paesi che non erano appartenuti al ducato di Milano . . . . . »

« . . . . Vecchi preti e patrizj.... tripudiavano immaginando boja, bastoni e torture che

stavano vendicandoli di giacobini *pagnottanti,* così, con vocabolo milanese, chiamavano que' cittadini del Regno, che per esercizio d'ufficj pubblici ne' ministeri e nel Senato e nella corte s'erano domiciliati in Milano » [80]).

Da queste parole è fatto manifesto che la *Novella* fu scritta certamente o nella seconda metà del 1814, ovvero in su'primi del 1815. A bene determinarne la data, converrebbe consultare le gazzette di quel tempo, caso mai fosse fatto cenno di quella festa di ballo.

In qual modo il nome di Vitaliano Borromeo sia diventato sacro per l'Italia, potrebbe dirci l'Orlandini, che lo afferma. Quanto a noi, non lo troviamo nè manco ricordato negli opuscoli e nelle gazzette di allora. È probabile, del resto, che l'Orlandini abbia sentito parlare de' Castiglioni: in tal caso non avremmo nulla a ridire.

XIV.

Il primo a dar fuori, con le solite capricciose mutazioni, i versi *Al signor Naldi,* fu l'Orlandini, che li trasse dall'autografo che si conserva tra i *mss. labronici,* che è un abbozzo pieno di cancellature e correzioni [81]). Il Chiarini, nella ristampa, si attenne assai più fedelmente al manoscritto [82]); ma, al solito, molte volte non capì la

scrittura foscoliana e non seppe coglierne il senso; sicchè il testo che noi diam fuori, si allontana non di rado dal suo [83]).

Questo *Naldi* molto probabilmente è il *Naldini* del quale parla la Magiotti nella lettera al Foscolo del 2 marzo 1819 [84]), e il Foscolo stesso in quella del 16 marzo di quello stesso anno [85]); ma va notato che non *Naldini,* bensì *Naldi* è scritto nella lettera foscoliana. Il Naldi, in fatti, aveva una figlia, ed era corsa voce che Ugo la dovesse sposare. Sia come voglia essere, i versi devono essere stati scritti, in esilio, a Londra, nel 16 o nel 17, chè in essi si parla di danaro che doveva aver da Zurigo, forse dal suo editore Füssli.

Il Mestica, dopo averci detto che « dalla lettera di Ugo alla *Donna gentile* in data 16 marzo 1819 si raccoglie che Ugo ebbe relazione col Naldi dal 16 settembre 1816 fino al 7 del gennajo seguente, quindi mai più », scrive: « Ai versi sta bene la data 1816; ma io dubitativamente l'ho allargata sino al 1820, pensando che l'accenno al prender moglie si può anche riferire a quel proposito ch'egli ebbe realmente verso il 1819-20, quando s'era fissato in Calliroe » [86]).

L'egregio Professore non rammentò al certo la voce corsa allora, che Ugo dovesse sposare la figliuola del Naldi [87]); e però, allargando la data, pensò a *Calliroe!*

XV.

L'epigramma

Un lo dicea Nabobo, altri Chirurgo,

è un primo abbozzo de' quattro versi epigrammatici che si leggono nella *Lettera apologetica* [88]). Nè il Chiarini nè il Mestica - e non sappiamo intenderne la ragione - lo riprodussero nelle loro edizioni delle *Poesie* di Ugo.

XVI.

Anche il *Frammento,* che incomincia:

Chi scrive poesie (sia Wigh o Tori
Abbia la chiesa o le taverne amiche)

che il Foscolo fece e rifece in molte guise, e che si legge tra le carte labroniche contenenti il *Gazzettino del bel mondo* - propriamente in un quadernetto dal titolo *Eunucomachia* non ci fu conservato dagli altri editori delle cose foscoliane.

XVII.

Negli anni 1804 e 1805 il Foscolo - com'è risaputo - militava in Francia nell'*Esercito dell' Oceano.* Certo in questo tempo ha do-

vuto volger nella mente un lavoro poetico sull' *Oceano*. Dolorosamente, il carme - che sarebbe potuto riuscire altissimo - non fu scritto, e nella *Labronica* se ne conserva solo un *frammento* in prosa. Noi siamo i primi a riprodurlo, e non ci par opera inutile; chè l'altezza e la vastità dell'argomento possono assai bene desumersi da questo primissimo e unico abbozzo.

Come il futuro cantore de' *Sepolcri* già si affacciava superbamente sull'orizzonte poetico del bel cielo italiano!

NOTE

[1]) Cfr. *G. Carducci. Conversazioni critiche* (Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1884), — pag. 291.

[2]) Cfr. *Poesie inedite di Nicolò Ugo Foscolo tratte da un manoscritto originale.* Lugano, Gius. Ruggia e C., 1831. — Di questi componimenti giovanili, *Giuseppe Chiarini,* nella sua edizione critica delle *Poesie di Ugo Foscolo* (In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, editore, 1882), ne publicò solo diciannove. Con miglior divisamento, *Guido Biagi,* nella sua *edizione completa* delle *Poesie di Ugo Foscolo* (In Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1883), e *Giovanni Mestica,* nella sua *nuova edizione* delle *Poesie di Ugo Foscolo* (Firenze, G. Barbèra, editore, 1884) li riprodussero integralmente.

[3]) Cfr. *G. Chiarini,* ediz. cit., pag. viij.

[4]) Cfr. *Un autografo di U. Foscolo (Piano di studi, Indice di alcune sue opere, facsimile) pubblicato a cura di Leo Benvenuti.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1881. — Il primo che ne diede notizia fu *Luigi Carrer* nella *Vita* ch'egli scrisse del Nostro.

[5]) Vuolsi tuttavia ricordare che la *Verità* vide la luce nel primo semestre. — *L'Anno poetico IV* fu, certo, publicato nel maggio.

****

[6]) Cfr. *Biagi*, ediz. cit., pag. XII. — « L'essersi — (il Foscolo) — imposto quella legge, che poi non osservò » — scrive assai bene il *Chiarini* -- « mostra ch'egli in fondo sentiva, non dirò il poco o nessun valore e i molti e grandi difetti delle sue composizioni poetiche, ma la sua inesperienza nell'arte, compagna inevitabile della molta giovinezza ». (Cfr. *Op. cit.*, pag. XV).

[7]) Cfr. *Epist. di U. Foscolo,* vol. III, pag. 275.

[8]) Non si trattava poi, com'è risaputo, di un'*Elegia;* sì bene del sonetto *In morte del padre.*

[9]) Cfr. *Epist.*, vol. III, pag. 277.

[10]) Da una nota degli editori fiorentini parrebbe fosse quella, a noi ignota, intitolata l'*Olocausto.* Nè al *Chiarini* nè ad altri venne fatto di trovare quell'*Ode per messa,* benchè non possa dubitarsi vedesse la luce, come apparisce dalla lettera del Foscolo al Fornasini de'19 agosto 1795.

[11]) Cfr. *Epist.*, vol. III, pagg. 282-283.

[12]) Vedi il ritratto che il Foscolo fa di sè medesimo nella lettera, già citata, al Fornasini del maggio 1795. (*Epist.*, vol. III, pag. 283).

[13]) Cfr. *Op. cit.,* pag. XV. — Il Foscolo, scrive il *Chiarini*, « cominciò ad amare prestissimo. Le sue prime poesie, scritte fra i 14 e i 16 anni, e date al Naranzi, sono quasi tutte d'amore, amore molto arcadico, ma amore ». (Cfr. *op. cit.*, pagg. XXVJ).

[14]) Cfr. *Epist.*, vol. III, pagg. 284-285.

[15]) Cfr. *Op. cit.*, pagg. XVIII-XIX.

[16]) Vedili nelle edizioni del *Biagi* (*op. cit.*, pagg. 11-126) e del *Mestica* (*op. cit.*, pagg. 3-101).

[17]) Cfr. *G. Chiarini,* op. cit., pagg. xxij-xxiij.

[18]) Cfr. *Conversazioni critiche,* op. cit., pagg. 307-8.

[19]) *Ibid.,* pag. xxiij. — Il sonetto su *Venezia* — che, oltre a un valore storico, è non senza efficacia di rappresentazione; — gli sciolti *Al Sole,* e, principalmente, l'oda a *Bonaparte liberatore* — ove, per dirla col *Carducci,* la rigidezza alfieriana si scioglie e distende sotto i tepori del Monti — annunziano qua e là, più o meno felicemente, il Foscolo futuro.

[20]) Cfr. *Conversazioni critiche,* op. cit., pag. 306.

[21]) *Ibid.,* pagg. 306-307.

[22]) Il *Chiarini* nota come questo sonetto altro non sia se non un rifacimento dell'altro *Quando la terra è d'ombre ricoverta,* dettato probabilmente per altra donna. (*Op. cit.,* pag. xxxix). — Su questo sonetto si veda l'articolo di *G. A. Martinetti* publicato nel giornale saluzzese *Il Monviso* (novembre del 1885).

[23]) Cfr. *Conversazioni critiche,* op. cit., pag. 307.

[24]) Pisa, dalla tipografia della Società letteraria, 1802, tom. IV, Art. IX, pagg. 116-124. — Vuolsi qui notare che il sonetto *Per la Sentenza Capitale | proposta | nel Gran Consiglio Cisalpino | contro la lingua latina,* prima che nel *Nuovo Giornale* ecc., fu publicato nel *Parnasso, democratico, ossia Raccolta di poesie Repubblicane de'più celebri autori viventi,* Bologna. — « Per quale o in quale occasione precisamente fossero composti gli altri due, *Forse perchè della fatal quïete* e *Pur tu co ia versavi alma di canto* », secondo il *Carducci,* « non si può indovinare: a ogni modo innanzi o ne' primi del 1803 ». (*Op. cit.,* pag. 314).

[25]) « Di cotesti sonetti », scrive il *Carducci,* « tre — in morte del fratello — a Zacinto — alla sera —

sono di certo i più belli del Foscolo, e, dopo quelli di Dante e del Petrarca e qualcuno forse del Tasso, sono dei più perfetti della poesia italiana. Se non che dire perfetti non mi pare lode giusta: la perfezione può essere anche fredda; e questi sonetti pur così grondanti di lacrime e frementi di disperazione sono caldi, caldi, caldi della divina passione giovanile: sono, senza più, una meraviglia. » (*Op. cit.*, pag. 314).

[26]) Cioè, oltre gli otti sonetti inseriti nel *Nuovo Giornale dei Letterati* di Pisa, i seguenti: *Nè più mai toccherò le sacre sponde, Forse perchè della fatal quïete, Pur tu copia versavi alma di canto.*

[27]) Cfr. *Op. cit.*, pag. XXXXIX. — Questo del rimanente — sia notato qui di passaggio — è un granchio enorme pescato dall'ottimo *Chiarini.*

[28]) Il *Bianchini* (*Fanf. d. Dom.*, n. 21, 7 dic. 1879) pensa che cominciasse ne' primi mesi del 1801, raggiungesse il colmo nel 1802, avesse degli alti e bassi, ricevesse una profonda ferita nel 1803, e finisse del tutto nei primi del 1804. Per noi, in vece, finì certo nel 1803.

[29]) Sono quattro, e furono publicati dall'autore come frammenti tradotti di un antico *Inno greco.*

[30]) Cfr. *Op. cit.*, pag. CXXX.

[31]) Sin da quando Ugo militava in Francia nell'*Esercito dell'Oceano* — stando almeno a quanto ci dice il *Carrer* nella sua *Vita (op. cit.*, pag. LV) — prese ad affaticarsi intorno ad Omero. Nella nobile e gloriosa fatica durò, con rara costanza, può dirsi, sino agli ultimi anni della poco avventurosa sua vita; ma il destino non volle ch'egli la conducesse a buon fine. E, di vero, mentre il Monti, che non sapeva di greco, tradusse in poco più di due anni, superbamente, l'*Iliade;* il Foscolo in venti e più anni non giunse a darci la sua.

[32]) L'edizione poi, com'è noto, andò in fumo. — La bella dedica al Niccolini, che doveva figurare nell' edizione, fu publicata primamente dal *Carrer* nelle *Prose e Poesie edite ed inedite di U. Foscolo.*

[33]) Di proprietà della *Donna gentile*, furono, or sono quattro anni, venduti dagli eredi al Governo italiano. (Vedi *G. Chiarini, Catalogo dei manoscritti foscoliani, già proprietà Martelli, della R. Biblioteca Nazionale di Firenze.* (Ministero della Pubblica Istruzione. — Indice e Cataloghi II). Roma, 1885.

[34]) Vedi *G. Mestica*, op. cit., vol. II, pagg. XXI-XXIV.

[35]) Cfr. *L. Ccrio, Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo. Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano.* Milano 1873. Libreria editrice di Paolo Carrara, — pagg. 133-135.

[36]) Cfr. *Lettere inedite del Foscolo, del Giordani e della Signora di Staël a Vincenzo Monti.* In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo, editore, 1876, — pag. 13.

[37]) *Op. cit.*, pag. L. — Non sappiamo intendere come il *Chiarini* possa dire che il *Carrer* « ne parla come di un frammento. » (V. *op. cit.*, pag. 308, nota). Nel bravo biografo del Foscolo nulla è di tutto questo!

[38]) Cfr. *Prose e poesie edite ed inedite di U. Foscolo*, op. cit., pagg. 391-392. — L'*Orlandini* [*Opere edite e postume di U. Foscolo. Poesie* — Firenze, Felice Le Monnier 1856, — pagg. 279-280] ristampò l'*Inno* tale e quale lo diede il *Carrer*, ignorando certo l'esistenza dell'autografo di *casa Martelli.*

[39]) *Op. cit.*, pagg. 305-307.

[40]) Il *Chiarini* — e con lui il *Mestica*, pedissequo suo — ad esempio, legge:

> Tale cantando, Alceo strinse di grato
> Ozio i Tritoni, *e i* condottieri infidi
> Della nave . . .;

mentre il *Foscolo* scrisse:

> Tale cantando Alceo strinse di grato
> Ozio i Tritoni, condottieri infidi
> Della nave . . . .

Il *Chiarini* — e con lui il *Mestica* — legge:

> . . . . . e giù dall'elmo
> Gli *percuoteano* in fulva onda le spalle
> Le giube de' corsier....

Il *Foscolo*, in vece, scrisse:

> . . . . . e giù dall'elmo
> Gli *percoteva* in fulva onda le spalle
> *La giuba* de' corsier...

Nulla, poi, diciamo della punteggiatura e della ortografia, che tanto nel *Chiarini*, quanto nel *Mestica*, è quasi sempre arbitraria, convenzionale ed erronea.

[41]) Cfr. *Le Poesie di U. Foscolo*, op. cit., vol. II, pag. XXVII.

[42]) Cfr. *Alcune lettere d'illustri italiani ad Isabella Teotochi-Albrizzi, pubblicate per cura di Niccolò Barozzi.* Firenze, Felice Le Monnier, 1856, — pag. 22.

[43]) Cfr. *Opere edite e postume* ecc., *Poesie*, pag. 176.

[44]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo*, op. cit., pag. 341.

[45]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo*, op. cit., vol. I, pag. 332.

[46]) Il *Chiarini* e il *Mestica* leggono:

> *Nel* Senato un'arringa è recitata;
> . . . . . .
> *Dai* soldati una messa oggi è cantata;

mentre il *Foscolo* scrisse:

> *Dal* Senato un ar(r)inga è recitata
> . . . . . .
> *Da* soldati una Messa oggi è cantata.

47) *Non ti scordar di me* | *Strenna pel 1837* | Milano, Vallardi, 1837 | Tipografia Pirola, in-12, pag. 275.

48) *I Sepolcri di U. Foscolo di Ippolito Pindemonte e di Giovanni Torti tradotti in esametri latini dall'abbate Giuseppe Bottelli con un Sermone e tre lettere inedite del Foscolo ed un discorso preliminare di Achille Mauri.* Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1843, — pag. 82.

49) Cfr. *G. Mestica*, op. cit., vol. II, pag. CXVII.

50) Cfr. *Prose e poesie edite ed inedite di U. Foscolo,* op. cit., pag. 392.

51) *Ibid.,* pag. CI.

52) Cfr. *Dei sepolcri, Carme di U. Foscolo. Seconda edizione ritoccata e notevolmente accresciuta.* Verona, Libreria H. F. Münster, 1883, — pag. 58.

53) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., pag. 310, nota 1.

54) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. II, pagg. CXVII-CXXX.

55) Eccone alcuni esempj:

Il Chiarini e il *Mestica* leggono:

> a che non cerchi
> A imen cura di figli e di nipoti?

Il *Foscolo*, tutto al contrario, scrive:

> a che non cerchi
> A imen *coro* di figli e di *nepoti*?

Il *Chiarini* e il *Mestica* leggono:

e dove i molti....;
Fien vili e ciechi

mentre il *Foscolo* scrisse: *sien rudi e ciechi*. Il *Chiarini*, anzi, annota: « La parola *vili* è cancellata nel ms., e c'è sopra una correzione poco chiara, forse *nudi* »!

Ecco un altro guasto *chiariniano* e *mestichiano*:

Chiarini e *Mestica*	E' fia terzo Catone? *E'* son più assai I pretoriani...
Foscolo	E' fia terzo Catone? *e* son più assai I Pretoriani...

Il *Foscolo* scrive:

tel canti Ullino
Dalla negra foresta: io divo *solo*
Vedo Cesare nuovo. Il Sol dorava
La giuba del Leone. .

Il *Chiarini* e il *Mestica*, deturpando affatto il senso, leggono in vece e stampano:

tel canti Ullino
Dalla negra foresta: io divo *Sole*
Vedo Cesare nuovo. Il Sol dorava
Le giubbe del Leone...

Nulla, poi, diciamo della ortografia e della punteggiatura; chè i due egregj nostri maestri ne fanno vero e continuo strazio.

[56]) Cfr. *Opere edite e postume di U. Foscolo* ecc., *Poesie*, — pag. 281.

[57]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., pagg. 362-373.

[58]) Cfr. *Prose e poesie edite ed inedite di U. Foscolo* ecc., pagg. CII-CIV.

[59]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. II, pagg. CXXXV-CXXXVI.

[60]) « È dubbio », scrive in nota il *Chiarini*, « se il ms. abbia *nostri* o *vostri*. Anche è incerto se la parola seguente sia *rabbia*, come io ho creduto di leggere » (pag. 364).

[61]) Vedi a pag. 190 delle *Poesie di U. Foscolo* (*Opere edite e postume*, vol. IX).

[62]) Vedi *G. Mestica, Le Poesie di U. Foscolo* ecc., vol. II, pagg. CCXXX-CCXXXI.

[63]) Cfr. *Epist.*, vol. I, pagg. 466-468.

[64]) Cfr. *Scelte opere di U. Foscolo* ecc., vol. II, pagg. 33-35.

[65]) Cfr. *Scelte opere di U. Foscolo* ecc., vol. II, pagg. 30-32. — Chi avesse vaghezza di conoscere un'altra primissima bozza di questo *Capitolo*, e la lezione genuina dell'*Ape* veneta, non dovrebbe far altro che ricorrere alle nostre *Curiosità foscoliane in gran parte inedite* (Bologna, N. Zanichelli, 1889, — pagg. 379-393).

[66]) Cfr. *Opere edite e postume di U. Foscolo* ecc., *Poesie*, pagg. 191-192.

[67]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., pagg. 323-326.

[68]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. II., pag. CXXXVIII. — Vedi anche a pagg. 484-485 del vol. I.

[69]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., op. cit., pag. 327, nota 1.

[70]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. I, pagg. 487-488.

[71]) Cfr. *Op. cit.*, pagg. 83-91.

[72]) Cfr. *Opere edite e postume di U. Foscolo* ecc., *Poesie*, – pag. 193.

[73]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., pagg. 333-340, — Vedi anche *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. I. pagg. 462-463.

[74]) Vedi quello che, sul proposito del sonetto foscoliano, abbiam detto a pagg. 329-330 de' nostri *Studj su U. Foscolo* (Milano, Alfredo Brigola, 1884).

[75]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo*, op. cit., pagg. 233-340.

[76]) Cfr. *Vita di U. Foscolo* ecc., Lugano, Gius. Ruggia e C., 1830, — pagg. 272-275.

[77]) Cfr. *Le Poesie di U. Foscolo* ecc., vol II, pagg. CLXIV-CLXV.

[78]) Cfr. *Prose e Poesie edite ed inedite di U. Foscolo* ecc., op. cit., pag. CXXII.

[79]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. I., pag. 492.

[80]) Cfr. *Opere edite e postume di U. Foscolo - Prose politiche* - vol. unico, — pagg. 566-567, 575. — Illustra le citazioni del Foscolo il seguente passo di lettera che *G. L. Rasini* (il tristo del quale parla Ugo nella *Lettera apologetica,* pagg. 575-6) scriveva al Confalonieri: « Il sistema delle mezze misure che non può mai produrre il menomo vantaggio, è il sistema che vi è principalmente adattato, tutto si lascia nel piede che si è trovato, gl'impiegati di qualunque sorta si confermano nel loro posto, e quindi ecco di nuovo in trionfo quella sentina di gente che rovina il nostro paese; tu sai che era collocato sulle nostre spalle tutto il rifiuto dei Dipartimenti, che erano stati da prima invasi, e noi, quarta parte del territorio che prima componeva questo Regno, continuiamo a dar pane a tutti, complessivamente a tutta l'armata italiana per ben due terzi di forastieri composta. . . » (Cfr. *Federico Confalonieri. Memorie e lettere pubblicate per cura di Gabrio Casati,* Hoepli, Milano, 1890, — vol. II, pagg. 297-298).

[81]) Cfr. *Opere edite e postume di U. Foscolo — Poesie,* — pag. 275.

[82]) Cfr. *Poesie di U. Foscolo* ecc., op. cit., pagg. 331-332. — Il *Mestica* (op. cit., vol. I, pag. 491) erra dicendo che il *Chiarini* li stampò « con riscontri su l'autografo esistente *in casa Martelli* ».

[83]) Il *Foscolo* - tanto per citare un esempio - ha proprio scritto:

Alla gentil fanciulla ed a colei
Che è fattucchiera quando giuoca a carte,
Faccia, la prego, i complimenti miei.

Il *Chiarini,* solo per obbedire alla rima della terzina che segue, corregge il secondo verso così:

Che quando giuoca a carte è fattuchiera.

Sta benissimo, e ogni cosa torna a maraviglia; ma non è più il *Foscolo* che scrive, sì bene il *Chiarini* che corregge.

[84]) Cfr. *Epistolario, compreso quello amoroso, di U. Foscolo e di Quirina Mocenni Magiotti per cura di Emilio Del Cerro.* Firenze, Adriano Salani, editore, 1888, — pag. 306.

[85]) *Ibid.*, pagg. 231-234.

[86]) Cfr. *Le poesie di U. Foscolo* ecc., vol. I, pag. 491.

[87]) « Un inglese di tua conoscenza ha sparsa voce che sposerai una giovine di 16 anni, figlia di Naldini cantore buffo, e della quale sei estremamente innamorato: io ho sostenuto ieri sera che non sarebbe stato vero pensando al tuo carattere, alla tua nascita, all'età della giovine donna colla fortuna che dissero avere questa, sulla quale pareva che tu fondassi il motivo del tuo matrimonio; cosa impossibile per il tuo animo signorile. Spiegami tu la verità della cosa. » (Cfr. *Epist. di U. Foscolo e di Q. M. Magiotti,* op. cit., — pagg. 305-306.).

[88]) Cfr. *Prose politiche* ecc., op. cit., pagg. 604-605

POESIE

DI

UGO FOSCOLO

A VINCENZO MONTI

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze.

Se fra' mortali a' quai non vissi ignoto
Ne' dì che mi fuggiro, alcun ti chiede
Novella d'Ugo — perocchè taoerne
Indegno fora all'amor nostro, o Monti,
Rispondi — In terra che non apre il solco
Docile a' rai del sole onnipotenti
Passa la vita sua colma d'oblio.
Doma il destriero a galoppar per l'onde
Su le rocce piccarde aguzza il brando,
E traversando [1]) l'ocèan con gli occhi
Minaccia i porti d'Albion rostrati.

Se fra' pochi [2]) mortali a cui negli anni
Che mi fuggir, fui caro, alcun ti chiede
Novella d'Ugo; — perchè [3]) indegno fora
All'amor nostro il non saperne, o Monti
Rispondi — In terra che non apre il seno
Obbediente al scintillar del sole [4])
Passa la vita sua colma d'obblio,
Doma il destriero a galoppar per l'[5]) onde:
Sulle rocce [6]) piccarde aguzza il brando,
E l'ocèan traversando [7]) con gli occhi
D'Anglia le minacciate alpi saluta —
M'udrai felice benedir, m'udrai
Commiserar; tu fammi lieto ai lieti,
Dolente a' [8]) dolorosi; ognun sè pasce

---

[1]) *misurando*
[2]) *tanti*
[3]) poichè
[4]) In terra *ove i suoi raggi Febo*
Non vibra onnipossenti.
[5]) *cavalcar sull'*
[6]) *Sullo scoglio*
[7]) *E misurando l'ocean*
[8]) *ai*

Nel parer suo [1]; qual io mi viva, solo
Tu l'odi, e dove coronato libi
Al Genio e all'¡Ira d'Alighieri, il Fauno [2]
Pedestre mio discreto ospite accogli.
Da [te] non laude al mio verso [3], nè vino
Sul desco mio, nè il tuo pregar sull'ara
Della possanza in mio favor [4] ti chiedo.
In molti uomini lessi e in pochi libri
(Perch'io cultor di pochi libri vivo)
Questa sentenza: Amico unico è l'oro.

Non te desio propiziante all'are
Della Possanza in mio favor [5], nè chiedo
Vino al mio desco [6], o i tuoi plausi al mio verso

Da te non laudi al mio verso, nè vino [7]
Al desco mio [8], nè il tuo pregar sull'ara
Della Possanza in mio favor ti chiedo.
Ma cor che il fuggitivo Ugo accompagni
Ove fortuna il mena aspra di guai.
Mi mentirà così, Vincenzo, quella
Che in molti uomini lessi, e in pochi libri

---

[1]) Aveva scritto queste parole, le quali non fanno un verso: *Misero a' miseri; del suo pensier si pasce triste | Nel suo parer.....*

[2]) *la Musa* (ma il verso non tornava)

[3]) *verso mio*

[4]) L'autografo ha *favore*. Il Chiarini, perchè il verso tornasse, mutò *ti* in *io*.

[5]) *favor mio*

[6]) *Da te plausi al mio verso*

[7]) *doni*

[8]) *Al mio povero desco*
Tu non con laudi al mio verso, o con doni
Al mio povero ostel,

(Perch'io cultor di pochi libri vivo)
Ardua [1]) sentenza: Amico unico è l'oro.

Non [io] te, dolce amico, in favor mio
All'ara del favor propiziante
Voglio, nè chiedo a te plausi al mio verso,

Da te non plausi al mio verso [2]), non vino
Sul desco mio, nè in favor mio te voglio [3])
Propiziante del favor sull'are [4])
Per farmi bello d'un regal sorriso

Tu l'odi, e *accogli* [5]) *la pedestre musa*
Di liet.....

Non te desio propiziante all'are
Della possanza in pro nostro, nè chiedo
Da te sommo cantor plausi al mio verso
Ma cor che

---

[1]) *Cruda*
[2]) *verso mio*
[3]) *chiedo*
[4]) All'ara del favor *(possa)* propiziante
[5]) *onora*

INNO ALLA NAVE DELLE MUSE

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze

INNO

ALLA NAVE DELLE MUSE

I doni di Lieo nell'auree tazze
Coronate d'alloro, o naviganti
Adorando, e libateli dall'alta
Poppa in onor della palmosa Delo
Ospizio di Latona, isola cara
Al divino Timbreo, cara alla Madre
Delle Nereidi, e al forte Enosigeo.
Non ferverà per voi l'ira del flutto
Dalle Cicladi chiuso ardue di sassi,
Nè dentro al nembo suo terrà la notte
L'aure seconde, e l'oriente [1]) guida
Delle spiate nubi [2]). Udrà le preci
Febo; dai gioghi altissimi di Cinto
Lieta d'ulivi e di vocali lauri
Al vostro corso le cerulee vie
Spianerà tutte, e agevoli alle antenne
Devote [3]) manderà gli eolii venti.
Però che l'occhio del figliuol di Giove
Lieto fa ciò che mira: Apollo salva
Chi Delo onora. O stanza dell'errante
Latona! Invan la Dea liti e montagne
Dolorando cercò: fuggianla i fiumi
E contendeano a correre col vento.
Ove più poserai dal grave fianco
Lo peso tuo? nè avrà culle e lavacri
Dell'Olimpio la prole, o dolorosa?

---

[1]) *la spiata*
[2]) *stelle orïenti*
[3]) *Raminghe*

Ma la nuotante per l'Icario fonte
Isola a' venti e all'acque obbediente,
Lei ricettò, sebbene in ciel si stesse
La minaccia di Giuno alla vedetta [.]
Amor di [1]) Febo e de' Celesti è Delo.
Immota, veneranda, ed immortale,
Ricca fra tutte quante isole siede
E le sorelle a lei fanno corona.
I doni di Lieo nell'auree tazze
D'alloro inghirlandate o naviganti
Adorando; e libateli dall'alta
Poppa in onor della palmosa Delo.
Tale cantando Alceo strinse di [2]) grato
Ozio i Tritoni, condottieri infidi [3])
Della nave che gìa pel grande Egeo
Italia e le Tirrene acque cercando
Onde posar nella Toscana terra
Le Muse che fuggien l'arabo insulto
E le spade e la fiamma ed il tripudio
Dei nuovi numi, e del novello impero:
Come piacque all'eterna onnipotenza
Di quella calva che non posa mai
Di vendicar sul capo de' Comneni
Le vittorie di Roma, ed i tributi
D'Asia, e di Costantin gli Dei mutati.
Salìa dell'Athos nella somma vetta
Il duca, e quindi il flutto ampio guardava
E l'isole guardava e il continente
Però che si chinava all'orizzonte
Diana liberal di tutta luce.

[1]) *Fu Delo*
[2]) *stringeva a grato*
Ozio i Tritoni, che cingea la . . . (parola illeggibile)
[3]) *e gli Euri* condottieri

Gli suonavano intorno il brando e l'arme
Sfolgoranti fra l'ombre, e giù dall'elmo
Gli percuoteva in fulva onda le spalle
La giuba de' corsier presi in battaglia:
Negro cimiero ondeggiavagli, e il negro [1])
Paludamento [2]) si portavan l'aure.

[1]) *Arguti i venti percotean le corde*
Dell'aurea lira che fremeva e il negro
[2]) L'autografo ha: *Palludamento*

STRAMBOTTO

L'autografo è nella *Labronica* in Livorno.

STRAMBOTTO *scritto quando nacque la primogenita del Vice Re in Italia nel 1806, e i poeti e giornalisti e pittori ciarlarono tanto su le Gamelie Dee.*

Te Deum, Gamelie Dee, rechiamo serti,
La nipotina al terren Giove è nata
L'Istituto [1]) alla culla ha i voti offerti
Dal Senato un ar[r]inga è [2]) recitata
Fa Monti un ode, e un sonettin Lamberti
Da soldati una Messa oggi è cantata
Per voi fa Bossi un quadro, e Rossi un dramma
E il pover Ugo, o [3]) Dee, quest'epigramma.

[1]) *Il Senato*
[2]) *L'Istituto una prosa ha*
[3]) *Ed Ugo, o belle*

SERMONE

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze.

SERMONE

Il passato obbliasti, e i guai presenti [1]),
Orator del congresso, oggi non curi?
O in te la patria e l'eloquenza dorme? —
L'eloquenza non so; m'è il cor maestro:
Ma nel passato io vivo, e l'avvenire
Scorgo talor: perch'io mi taccia, ascolta.
Canta il Meonio, e tu Plato con lui
Credevi, e sel credean l'età romane
Che quando un animal bipede e implume
Restituiva alle vicende eterne
Della materia il sangue algente e l'alma,
Le sue voci supreme erano voci
Che le più vere non vendeva Delfo
Nè minacciò Isaia. Ma poi che a Pluto
Rapia l'Elisio padiglion Satano
E ch'ei detta a' morenti i codicilli
Rare son le agonie vaticinanti.
Rare; nè credo che Cassandra [e] il lauro
Non spirin mai dal labbro a quanti or danno
Il novissimo vale all'universo,
Com'io non credo che ogni Greco all'orco
Divinando [2]) n'andasse: Unico Dio
In noi, parmi, è l'ingegno, ov'egli taccia,
Nè saggio vivi, nè morrai profeta.
Cecropida e Quirite (incliti [3]) nomi!)
A Pericle spremevi ampio oliveto
O stempravi al Felice e a' suoi trecento

---

[1]) *il mal presente*
[2]) *Profetando*
[3]) *alteri*

Nuovi coscritti col tuo sangue i rosei
Unguenti di Cirene; e tu potevi
Giumento in vita, andar Sibilla a [1]) morte?
Vulgo fu sempre il vulgo, era l'*aratro*
E il *pane,* e il *Boja* e sono e saran sempre
Nostri elementi: uom cieco accatta e passa.
Ugo, dove saetti oggi la punta
Di tue sentenze? — A questo: Eran profeti
Molti, Giove imperante, oggi taluno.
Io mi vivrò uditor Pitagoreo:
Poi cigno, o corvo, io mi morrò cantando. [2])
Nè dato sempre è dir: Batti ed ascolta;
Che ti strozzan la vita e la parola. —
Ambagi — Oh te beato! e non ti cuoce
Se non le intendi; accostati, e ti premi [3])
Così al mio labbro, che non pur le orecchie
Venali de' Caffè, ma nè la mosca
Aleggiante su noi vaglia ad udirmi.
E quando sia ne' fati e nel tuo senno [4])
Che al mio arcano tu nieghi ospizio fido [5]),
Non t'esca, prego, come quel di Mida
Chè otterresti più fede — Or vedi sfinge
Canta ed impazza — Eccoti Edippo. Avrai,
Attico, estranio erede; a che non cerchi [6])
A imene *(sic)* coro di figli [7]) e di nepoti?
Non rispondeva il giusto Epicureo,

---

[1]) *esser* Sibilla *in*
[2]) *Poi come cigno canterò morendo,*
O come corvo, io canterò morendo.
[3]) *a me t'accosta, e tutto*
[4]) *core*
[5]) *Che il tuo orecchio non (serbi) tenga il mio secreto*
[6]) *tessi*
[7]) *Di figliuoli corone*

Ma ne' precordj santi [1]) il cor gli disse:
Silla regnò: di Giulio insanguinato
Splendea lo scettro; Antonio vidi, or regna
Ottavio: Roma a chi è più patria? A plebe
Militante per arte: e dove i molti
Sien rudi [2]) e ciechi, ivi saran tiranni.
Poco dunque mi giova aver nepote
Che sia ludibrio a' magni imperadori.
E' fia terzo Catone? e son più assai
I Pretoriani; ond'ei verrà nell'urna
A insanguinar col suo teschio mozzato
Le mie ceneri quete [3]): -- Oh! ben vedeva
Quello spirto gentil. Augusto [4]), e Cajo,
Nerone, Costantino, e Sciti, e Papi
Dopo il Cesare tuo t'ebbero Italia.
Che fia di te non so; tel canti Ullino
Dalla negra foresta: io divo solo
Vedo Cesare nuovo. Il Sol dorava
La giuba del Leone in Oriente [5])
E le piante e le fere e l'operosa
Umana plebe un bello inno mandava
A quella diva luce. Or come venne
A sommo il cielo fulminaro [6]) i rai
Tanto superbi, che animanti e fiumi
E la terra in altissimo spavento

[1]) *santi precordj*
[2]) *vili*
[3]) A insanguinar *le mie ceneri sacre*
Col suo teschio mozzato: —
[4]) *Tiberio*
[5]) Il Sol dorava
(Guidato dal Leon)
Liberal de' suoi rai tutto Oriente
[6]) L'ultima sillaba non è chiara. - Forse deve leggersi: *Fulminava.*

Tacquero: solo si rivolse a lui
L'immortal [1]) Prometeo, siccome è fama,
Per pietà degli umani, e sì gli disse.
    Sempre l'alterna vita alle mortali
Cose dispensi o Sole, e regni immoto,
Ma non sempre a' viventi [2]) occhi ti mostra
Quel radiante d'astri e di pianeti
Padiglion dell'Olimpo; i nembi e gli Euri
L'etere velocissimi innondando,
Le nubi assise sull'alpi, e il fumante
Vecchio oceano cui [3]) son dighe i cieli
Spesso i sentieri al nostro aer t'usurpa.
Muojono i dardi tuoi sul gelo antico [4])
D'Atlante, e dove inviolate vanta
Ne' boschi le sue prime ombre la notte.
Così ordinò quell'Armonia [5]) che i mondi
Libra ne' campi aerei, e l'universa
Mole e l'eternità volve de' tempi
Che ruota sul tuo *capo* [6]) un altro sole [7])
Maggior di te; che al tuo splendor permette
Metà [8]) sol della terra, ed addormenta
L'altra nel peplo della notte ombroso.

[1]) *Il savio*
[2]) *agli umani*
[3]) *ch' ha*
[4]) *eterno*
[5]) Prima aveva scritto: *Così a quell' armonia piacque;* poi: *Che tanto piacque all' Armonia.* Pare mutasse il *Che tanto,* in *Così,* e sul *piacque,* cancellato, scrisse *ordinò.* Ma il senso non corre, se non si sostituisce ad *all'* il *quell'* della prima maniera.
[6]) Parola cancellata: che cosa abbia sostituito ad essa non si capisce.
[7]) *pianeta*
[8]) L'autografo ha *Mettà*

Se troppo splendi, e sempre, e da pertutto
Arderà il Mondo. Europa e le sorelle
Non più t'invieran voti ed incenso
Mattutino dai monti, a te le selve
Agitate or dall'aure occidentali
Non pasceran nè molli ombre nè canto
D'augei; non suoneran giù per le valli
Riscintillanti del tuo raggio i fiumi —
I deserti di Libia invaderanno
Quanto è la terra, e avran confine i mari.
Vere cose parlavi [1]) o Prometeo;
Ma il tuo fato immortale a te non dava
Scampar dall'ira de' celesti sotto
Le grandi ale di Morte: il generoso
Cor che a nutrire il suo [2]) dolor [si] volse [3]),
Al Ministro d'Olimpo or pasce il rostro.
Quando il mio sangue innaffierà con onde
..... [4]) e stagnanti il cor, nè [5]) più la speme
M'adescherà la vita a nuove cure,
Squarcerò quel regal paludamento
Che tanta piaga vela [6]), e la mia voce
Volerà [7]) ovunque l'idioma suona
Aureo d'Italia allor ch'io sarò in parte
Ove folgore d'aquila non giunge;
Ch'or mi torrebbe a te mio Giulio inerme

---

[1]) *Così il vero diceri*
[2]) Più probabile di *tuo*.
[3]) Forse il testo ha *volge*.
[4]) Parola cancellata e illeggibile: forse è *Tarde*.
[5]) *il petto, e*
[6]) Più probabile di *cela*.
[7]) Parola cancellata e punto intelligibile. - Forse, anzi senza forse, aveva scritto *Suonerà*, e, poi, corresse. In fatti, l'autografo ha questo verso cancellato : *Tale che tutto quanto odami il Regno.*

D'anni virili [1]) e di consiglio, e a lei
Che il fato ne diè Madre; ed ella [a] noi
Orfani si fe scorta, e nel suo grembo
Scaldò l'ingegno mio sì che la fredda
Povertà non l'avvinse: oggi canuta
E sull'avel[l]o de' [2]) congiunti assisa
Del latte che ne porse aspetta il frutto.

---

[1]) Forse aveva prima scritto *virile*, e poi corresse.
[2]) *avel de' suoi*

FRAMMENTI DI SERMONI

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze.

* Allora era da porre
Studio in guadagni, e questi anni di certo
Foco ajutar, e di tranquilla mensa —
Or vano premio a lunghe noje. — Er[r]ai [1])
Orfano, e tanta d'orfani mi vinse
Pietà che [2]) nè di certi [3]) abbracciamenti
Nè delle cure d'amorosa moglie
Io non compiacqui mai l'animo mio:
Ma nè a me col' mi[o] sangue educo [4]) affanni
Nè al tiranno più nerbo, e nuovi schiavi.
Grand'onta certo è povertà, grand'onta! *(sic)*
È udir che ami tu pria gli agi e il sepolcro? [5])
Queste carni e quest'ossa o madre terra
Ma senza salmodie ti ritorrai. [6])[7])

---

* Di questo frammento havvi un primo abbozzo confusissimo, del quale si segnano le varianti con la sigla [*p.a.*].

[1]) *Or sudor lungo, e scarso frutto, e scarso*
L'onor! E a che? [*p. a.*]

[2]) ch'io [*p. a.*]

[3]) *che di fedeli* [*p. a.*] — Su l'ultima parola è scritto: *casti*.

[4]) *accresco*

[5]) Chi ci capisce nulla? Nel primo abbozzo pare sia così: *Cerca il vecchio ric[c]hezze e* [*a*] *morte corre?* E poi: « Vecchio che ama non pria gli agi o il sepolcro? »

[6]) *E udir la coscienza e col vicino*
Tranquillo e parco (?) *io vivo; a me non giova*
L'andar con molta salmodia sotterra. [*p. a.*]
Tra i due ultimi versi sono queste parole non cancellate: « Ugo a ricchezze e a morte corri; »

[7]) Di questa parola non siamo certi: pare anzi *riceverai;* ma il verso cresce.

Talor la mente assente, e il cor ripudia,
Scioperi intanto e non riposi. [1]) Il mulo [2])
Nota il fosso ove cadde, e dove i corvi
Del caduto ronzin fanno banchetto
Notalo e torce: e attende al suo viaggio [3]).
Tu brami il bene, [4]) il mal paventi, *e* [i] passi [5])
Freni; O! se con l'ingegno avesse Giove
Donata [6]) la parola al tuo cavallo
Quel che tu non [7]) ti dici, ei ti diria.
N'è [8]) la notte alle spalle, e non avremo
Sonno queto. — Or perchè sei teco in lite? [9])
Chi di te amico se non tu? chi tuo
Fidato avviso; e chi de' proprii falli [10])
Specchio al presente oprar [11]), più di te stesso?
Ma il tuo Creonte è del rumor volgare
La temenza: a C....acio [12]) il polso tendi
E questa medicina egli ti porge [13]).

---

[1]) *In questa lite scioperando vivi*
Nè posi mai
[2]) *Or tendi*
Gli occhi al passato e fa senno col passato, (sic)
[3]) *non però s'arresta*
[4]) *Ma tu il ben brami, e*
[5]) Siamo incerti su questo vocabolo. Prima era:
intanto
Nè vai nè stai e il tuo passo frenando
[6]) *Data*
[7]) *A te diria quel che*
[8]) *Vien*
[9]) *Tranquillo sonno — Ma perchè se' in lite*
Tu con te stesso? — Il tuo Creonte è il (biasmo) dubbio
[10]) *vecchi errori*
[11]) *del viver tuo*
[12]) Non abbiamo saputo leggere questo nome; ma, certo, non è *Confucio.*
[13]) *Ei* questa medicina *or ti daria.*

Chi attende le parole indugia l'opra.
Se in tavola dipinta avesse appeso
Sì fatta favoletta a se dinanzi
Gregorio, che nel cor la morte e l'ugne
Di Belzebu cornuto paventava [1])
Ei non saria per..... [2]) Atteo *(sic)* per quattro. [3])
Uom dotto delle rette e delle curve
Maestro, e sì laudato, e sì perfetto
Che di Dante l'allor diè a Bavio e a Mena
Ridea di Cristo; e non temea di Dio
Nè sperava; e così per sessant'anni
Di alma viril parve agli amici e a'savj —
Ma non a se. -- Beveano del polmone
Il viril suco l'ava e la nutrice = [4])
Nè tutto darsi al suo Cielo sapea
Sol refrigerio [5]) a chi teme il gran vermo [6])
Nè dal cor torsi l'ava e la nutrice
Che tutto si beveano il [7])

Lucrezio in volto, e in cor donna Giudea
Ridea di Cristo e non temea di Dio
Nè sperava: cosi per sessant'anni
Spirto [8]) viril parve agli amici e a'savj

[1]) Nell'autografo c'è punto; ma il senso non corre.
[2]) Parola cancellata e illeggibile.
[3]) Su questo verso è scritto, ma cancellato:
Lucrezio in volto, in cor donna giudea
[4]) Nell'autografo, tra questo e il verso seguente, non c'è spazio.
[5]) *Unica speme*
[6]) a chi *l'inferno teme* — Tra questo e il verso seguente ce n'ha due che non hanno, pare a noi, proprio che fare.
Per medicina — Il villico mercante
Tornava dalla fiera alla polenta
[7]) Parole cancellate.
[8]) L'autografo ha erroneamente: « Spirti ». — *D'alma*

Non a se: Ma al suo ciel non sapea darsi
Sol refrigerio a chi teme il gran vermo,
Nè sbarbicar da[l] cor la balia e l'ava
Che il viril..... [1]) *beveano.* [2])
Si cacciò sotto, e alfin maledicendo
Spie gli amici, venduta la fantesca,
Empj [3]) i fratelli, e il figliuol suo non suo
E tremando del boja, ed adorando
Del capuccino *(sic)* confessor la barba
Morì il servo di Dio da .. .. [4])
Bramando agli Atei il dì, la notte al papa. [5])

Stoico ben parli; ma se Strofio arguto
Nerbo de'rostri e ubbia jer l'altro del papa [6]).
E l'altro cui il sagrista, e la gazzetta
E i merghi di Romagna Eaco alle Muse
Educaro, e Petecchio a cui diè l'Ape
I favi, il pungiglione, ed il ronzio
Se fama e premio han di poeta, e il volgo [7])
Ed il patrizio *al lor cantar* (?) [8]) risponde
Come il sòno al Bettoli, io starò inerme
S'ei contro il nostro Appollo [9]) od all'[10]) amico

[1]) Parola cancellata e illeggibile.
[2]) Segue un altro verso cancellato, di difficile lettura.
[3]) Ladri.
[4]) L'autografo pare abbia *Toreneto*, ovvero *Teoreneto:* ma chi ci assicura di accogliere nel testo sì fatti nomi? Chi lesse *ruinato* doveva aver le traveggole!
[5]) Seguono tre versi del *mugnajo che ode il cigolare* ecc., i quali non hanno che far qui. Li daremo a lor luogo.
[6]) *Oggi oratore, e (jeri) un tempo ubbia del papa*
[7]) *Se per laude e possa ed onorati panni* (sic)
[8]) *Soffiar* (?)
[9]) *Fauno*
[10]) Nell'autografo pare *o dall'*.

Incorrano notturni? — Arme, poeta?
O se' [1]) tu stesso acciajo fine, e vano
Peso fien l'armi, o [2]) al par di lor sei polpa
E avran compassione [3]) alla ferita -- [4])
Ferite noi non Strofio ed il Petecchio —
Agamennone odiò Calcante; e crudo (?);
Altero ingegno a bassa alma è compagno [;]
Odiano i regi il vero, e chi alle tarde
Età li manda senza il FORTE e il PIO.
Pur di fama li rode ulcera; e Giove
Che li fe' capitani ai manigoldi [.]
Discerner quanto v'ha da Gianni a Dante [5])
San da loro; se irato o pio non dico.

Diuturno freno
E lieve immorsa a'nostri Arconti l'altra
Più grave schiera — Di se poco parla
Nulla de'sommi ingegni a' quai l'orco non anco [6])
Die' privilegio della frode, (?) [7])

Con più dolce morso
Ma diuturno i nostri Arconti imbriglia
L'altra schiera. — Di sè poco; male
D'ognun [8]); de'sommi a quai [9]) l'orco non anco
Diè il privilegio della gloria, nulla [.]

[1]) L'autografo ha *se*, ma vuol essere apostrofato.
[2]) Nell'autografo pare *e*.
[3]) Non giureremmo d'aver letto bene.
[4]) A questo verso seguono le parole cancellate: *Taccio io dunque di me.*
[5]) *Monti*
[6]) Sono tredici sillabe, non un verso.
[7]) Parole cancellate.
[8]) *altri*
[9]) *cui*

Parlan bensì dei dogmi aurei di Bembo
Aurei di Flacco; di Virgilio il divo
Nome (d'Omero, se il dottor sa d'Alfa)
Crede pupilli [1]) senza Brunck, Spevghaser *(sic)*
Jablonski, Walkenaer, irte parole:
Vedono libri assai; piangono il guasto
Moderno delle Muse abbigliamento;
Numero e'son d'Arcadie e Accademie
E tra costor Valerio, alto intelletto
Profondo [2]) sì [3]) che mai occhio nol tenta
Ognun lo estima.

Ma Strofio e l'altro senno or grecizzando
Dottamente [4]), ora l'E muta rimando
Palpano Atride, ei l'ulcera *si* [5]) palpa
E crede — e paga. Il professor che teme
Della catedra plaude, e il Sommo e l'Imo
Ubbidiente [6]) a'tripodi di Brera
Plaude. — Vittorio disdegnando vola
Nè fa motto al boar [7]) d'Aulo, e di Delci [8])[.]
Tutti invidian Vittorio, ei nullo invidia
Quindi non fere. — Ei son di due Genie
Dotti; Mena di cenci uscì *cantando* [9])

---

[1]) *innocenti*
[2]) *e profondo*
Intelletto che
[3]) *E sì profondo*
[4]) *Sobriamente*
[5]) Parola cancellata, che certo non ci vuole; ma il verso non torna.
[6]) Prima era *ubbidienti*. Della *i* fece *e*, ma rimase il punto sopra.
[7]) *guair*
[8]) *Greppi*
[9]) Parola cancellata.

Come cinta di folgori e di tuoni [1])
Su l'alpi altere Libertà mostrosse,

E' son di due genie
Oggi in Milano [2]) Salomoni; ha intero
Ma breve [3]) regno su quei cor castrati [4])
L'una. Mena di cenci uscì cantando
Come cinta di folgori e di tuoni
Su l'alpi altere Libertà mostrosse,
E fu per affogar dalla gran voga
Lo stampator [5]) — oggi fallì col Vate —
Al verde è Riccio [6]) e chi tentò le corna
Al Davanzati —

Poichè han di fedeltà specchio nel Tempo. —
Se propizio ti sia sempre il dilemma
Contro agli atomi ciechi, e i cirenei
Lasciami —
perchè incominci all'orbo
Prometti un soldo, e perchè cessi mille —

E' son di due Genie
Oggi in Milano Salomoni. Intero
Ma breve ha regno su quei cor castrati
L'una: Mena di cenci uscì cantando
Come *cinta di folgori e di tuoni*
Su l'alpi altere Libertà mostrosse

---

[1]) Altra parola cancellata.
[2]) *Italia*
[3]) *ha breve regno forse*
Ma ..... (due parole cancellate non leggibili)
[4]) Qui, erroneamente, c'è un punto nell' autografo.
[5]) *L' avventurato*
[6]) *Debbio* (?)

E fu per affogar dalla gran voga
Lo stampatore: oggi fallì col vate.
Al verde è Riccio; chi tentò se cozza
Il Davanzati accusa or gli sleali [1])
Laudator che il serrato chiavistello [2])
Ed il pavoneggiante occhio e i polmoni
Non temon più. Con più dolce morso
Ma diuturno i nostri arconti imbriglia
L'altra schiera. Di sè poco; male
D'ogn'uom; De'sommi a'quai l'orco non anco
Diè il privilegio della gloria, nulla;
Parlan bensì de' dogmi aurei di Bembo
Aurei di Flacco; di Virgilio il divo
Nome, e d'Omero se il dottor sa d'alfa,
Credon pupilli senza Brunck Spewgaser
Jablonski Walkenaer irti tutori [3])!
Numero ei son d'arcadie e accademie;
Vedono libri assai; piangono il guasto
Moderno delle Muse abbigliamento
E fra costor Valerio alto intelletto
Profondo sì che umano occhio nol tenta
E ogn'uom lo estima; e il loda anche quel sofo [4])
Che dagli estensi ghetti uscì magnate —
Valerio tace ove ognun parla, o ghigna,
Per che non sai; ove ognun tace ei tace
Ma sparuta ha la faccia, e le vesti a *(sic)*
Bardosso, e va come corpo senz'alma —

Ti dice Cristo, e il modo oggi t'insegna
Riccio: Chi vuol scienza apra a me dotto

---

[1]) *or grida all'infedele*
[2]) *non teme oggi la chiusa stanza*
[3]) *irte parole*
[4]) *dotto*

Chi ride chi l'ha in ira e chi il ricetta
Se il can percuoti e' torna e ti vezzeggia;
Petecchio aguata

Ed io? La giubba ho monda a forza: Bussa
Ti disse Cristo; attendi a Riccio; e' bussa;
Tu impara [1]): Aprite a me nobile, e ricco,
A me bello, a me dotto, e sapiente.
Chi ride, chi l'ha in ira, e chi il ricetta.
Se alcun lo caccia, il can torna e vezzeggia.

o di molto oro compiaci
Il grave per ferini aliti inglese
S'oltre il *mar procelloso* [2]), e le.....
..... di bronzi e di..... e d'inumano
Ardue....., ti manda..... stirpe
Di sudato (?) destrier [3]), che al corso.....
Sospiro del Pi....., e de..... [4])

Pur quelle rose fur [5]) di naviganti
Industria e di botteghe [6]), e mattutina
Cura del conscio specchio e dell'ancelle [7]),
E fur sospiro di cotanti proci —

[1]) *oggi da Riccio impara*
Il modo

[2]) Parole cancellate. - Non si capisce la correzione sovrapposta.

[3]) *corsier*

[4]) Tutto il passo è veramente illeggibile.

[5]) fur *cura*

[6]) Pur quelle rose fur di *mercatanti*
Industria e di *nocchieri*

[7]) *di Laura e della conscia ancella*

Come i gigli [1]) e il coral che dal sembiante [2])
Sempre velato d'Artemisia bionda
Tralucono; in cocchio passa *(sic)*
E gli occhi aguzza la rival contessa
Perplessa dell'invidia [3]) — Al dì seguente [4])
Contro quei fiori van gli aerei lini
E i pizzi ad implorar la lavandaja.
Pur quelle rose fur di naviganti
Industria e di botteghe, e mattutino
Studio [5]) *del conscio specchio e dell'ancelle (a)* [6])
E fur sospiro di cotanti proci. —

Delle conscie fantesche impazienti

Delle maligne [7]) ancelle impazienti

Togli il saver se l'apparenze togli.
Così i gigli e il coral che dal sembiante
Sempre-velato d'Artemisia bionda
Tralucono soavi, in cocchio passa
E gli occhi aguzza la rival contessa
Perplessa dell'invidia: Al dì seguente
Contro que' fiori van gli aerei lini
E i pizzi ad implorar la lavandaja —

---

[1]) *fiori*
[2]) *dal velato*
Volto di Laura
[3]) *Gelosamente fra dubbia invidia*
[4]) *intanto all'*
[5]) *Cura*
[6]) Parole cancellate.
[7]) Mal conscie — Fors'anche è *mal compre.*

Pur quelle rose fur di naviganti
Industria e di botteghe, e mattutina
Noja d'arcano specchio e dell'ancelle,
E fur sospiro di cotanti proci. — [1])
Stoico, non vedi in questi ebbri e danzanti [2])
Venere e Febo fra le schiere tue?
Ed io? — Grama ho la giubba e monda a forza —
Bussa ti dice il Nazzareno; or bussa
Tu come Riccio; Aprite a me nobile, dotto,
A me bello, a me ricco e sapiente [3])[.]
Fama di dotto fe propizio a Luigi [4])
Mecenate: Cadean le penne, e il Ricco
Pascea più lauto la cornacchia. Augusto
Ha più d'uopo di spie, che di sapienti [5]).
E tanto Appollo l'accecò ch'ei tiene
Anteo mastro in pittura, in virtù Meo;
L'uno di mille ruspi orna, ed a questo
Tanto poltron quanto Gherardio [6]) cozza
Orrevole procaccia abito e sede [7]);
E tu li avrai: Gloria li fiuta e passa.
La qual s'ammoglia a chi libero e caldo

---

[1]) Tra questo e il verso seguente sono queste parole cancellate:

Ma tu poeta il mondo netto a forza e gramo
..... non ved.....

[2]) Stoico, non vedi *intanto i coronati*

[3]) Tu come Riccio; *ed impudente abbaja:*
E al par di Strofio palpa Augusto
Petecchio aguata; un cane e gatto l'altro
Non so

[4]) Così pare a noi di dover leggere.

[5]) *dottori*

[6]) *Che tanto poltre* quanto *Erardio* (?)

[7]) *Sede provvede ed onorati panni*

E tenace nell'opra, al suo natale
Genio ed al ver *l'età* [1])

Maestro, e tu non vedi or come danza
Fra nude putte o come in chianti *(sic)* poltre
Il lor Genio? a lui servi e cavalli
Ed io? — La giuba *(sic)* ho monda a forza — Bussa
Ti disse Cristo, ed or insegna Riccio
Il come — Aprite a me beato *(sic)*
Che fo di sapienza ogn'uom beato

Maestro, ei son fra nappi e i mirti, e l'oro

Ed io? La giuba ho monda a forza — Bussa
T'insegnò il Nazzareno — Or Riccio

Tu bussa —

Ode il mugnajo
La ruota, il cigolio, la stanga, l'unghia
Ferrata, ei sferza la cavalla e dorme.
Nel mondo viaggiò come cometa

Ode il mugnajo
Il cigolar delle stanghe e la zampa
Del suo ronzin, addatta il sacco e dorme.

---

[1]) Parola cancellata. — Di fianco agli ultimi tre versi sono queste parole:
A chi è capace come il Pino.
Non giova *(sic)* amici, Bettinelli,
..... Frugoni, Algarotti —
Nè danneggiano nemici —

Ode il mugnajo
La ruota, il cigolar, la stanga, l'unghia
Del suo ronzin, l'opra s'avvia (?): ei dorme.

Se in giardino ove sien donne [1]) amorose
E vecchie pudibonde a caso salti
Leggiadramente ed hai plauso d'uom destro —
Sì che [mal] fida [2]) al tuo salto la stringa
Nè più legge han le [3]) brache; e pria che il fianco [4])
Lascino invereconde a lei che innanzi
Ti sta primiero [5]) volti il dosso e preghi [:]
Deh giovinetta allaccia le slacciate
Stringhe — e la ingenua le rallaccia e ride —
E poi chiedi al dio zoppo un cannocchiale
Temprato sì che spii tutta la bile
E le cervella. *(sic)* In core alle fanciulle [6])
Tu leggeresti [allor] queste parole
Con troppa fretta rallacciò le stringhe.
Ma l'acuta matrona, ottavo Saggio,
Ricorda tosto che nel dolce tempo [7])
Dell'età che fuggì, quando non rotto
Laccio, non amo di scendenti brache
Ma di pudico amore idoli, e segni
Tutti vestiti virtuosamente

[1]) Se *tu ove sieno giovani*

[2]) *Mal* fida *senti.* — Cancellò, e, correggendo, dimenticò *mal.*

[3]) Su queste parole cancellate scrisse: *Più legge*, e, dopo parecchio spazio, *le.*

[4]) *E invereconde già s'apron le brache*

[5]) *T'offre primo tu*

[6]) *alla donzella.* — A *donzella* sostituì *fanciulle*, e lasciò *alla.* E prima il verso era:
E le cervella *Allor quelle parole.*

[7]) *Che il dolce tempo della prima etade*

Lei di recente sposa e marchesana
Fer letterata ed abbatessa; ond'ella [1])
Queste al tuo cannocchial daria [2]) parole:
Dotte stringhe! titilla il seduttore. [3])
Così la ninfa alla colomba mia
E seduttor t'adorna [4]) e ti commette
In chiesa e in palco al serio *e fido* [5]) orecchio [6])
Delle altre marchesane a Dio fedeli
Poichè infedele a lor [7]) fu il tempo e il mondo. [8])
Se dopo anni tre mila han certa fossa [9])
L'ossa tue, e se prece umana [10]) giova
A' simolacri di color che furo —
Abbiti pace, e il diavolo sia pio
A te che queste a' greci auree parole
Vecchio cantavi [11]): È all'uomo unica gioja
Bella [12]) donna e pudica. In mar si anneghi
Con la vergogna sua l'uom indigente. —
Piova Giove o non piova avvi chi duolsi —
Donna bella e pudica è rara cosa

---

[1]) Fer *abbatessa e* adultera; *e il suo nome*
[2]) *porge*
[3]) *(Rotte) Stringhe mal fide ad arte alla colomba*
Mia figliuola così titilla i nervi
[4]) Sotto l'*o* è un altro *d*. — Non siamo certi della lezione; ma certissimi che non è *addita*.
[5]) Parole cancellate.
[6]) *alle discrete orecchie*
[7]) L'autografo ha, pare almeno, *allor*.
[8]) I versi seguenti sono in altra pagina, senza alcun segno di distacco.
[9]) *Se certo letto aver dopo tanti anni*
[10]) *grido uman*
[11]) A te che *vecchio un dì queste tre cose*
Serio (?) *cantasti:*
[12]) Parola cancellata.

O vecchio, ed uom che fortemente eluda [1])
La sua sventura, e i rigidi mortali
Non mi par frutto de' miei vili tempi —
Ma s'io mal opro ha chi mi loda, e morde
E s'io ben opro [h]a chi mi loda, e morde.
Però siccome ad evangelo io giuro
Alle parole della tua sentenza.
Tornava come suole al suo villaggio
Dopo la fiera il rustico mercante
E la turba ridea che il padre, e il figlio
Seguisser tardi l'asinello vuoto [2]) —
Cavalca il padre — Ahi snaturato grida
La turba per pietà del fanciulletto [3]) —
Smonta il villano, e il basto al figlio cede [.]
Quel figlio temerai che or quasi servo
Tu segui a piedi malaccorto padre. —
Grida la turba = Ed il villan s'inforca
Anch'egli in groppa, e urlar (?) ode la turba
Commiserando l'asinello oppresso.

Donna bella e pudica è terno al lotto
O vecchio, ed io rinnego or la fortuna [.]
Beato [4]) Aurelio [5]) e tu beato Aresi
E voi di Carlo Magno altri [6]) incrementi
Che per oneste le mogliere avete:

---

[1]) *fugge*
[2]) E la turba ridea che il padre, e il *tardo*
Figliuoletto seguian l'asino vuoto
[3]) *Commossa da pietà del fanciulletto*
[4]) L'autografo ha: *Beati.*
[5]) *o Ruga*
[6]) Più probabile che *alti.*

Sebbene di vario pel [1]) portino anelli [2])
E dal capo alle piante infranciosate.

Và *(sic)* del sapiente imperador compagno
Ed io di Giove. Uom che altamente eluda
La sua fortuna, e il so[g]ghignar pietoso
Non mi par frutto de' miei molli tempi.

Tornava come suole al suo villaggio
Dopo la fiera il villico mercante
E la turba ridea che il padre e il figlio
Seguisser tardi [3]) l'asinello voto:
Cavalca il padre — Ahi snaturato grida
La turba; ond'egli il basto al figlio cede.
Or vedi Padre che al figliuolo è servo
Grida la turba, onde il villan s'inforca
Anch'egli in groppa e urlar ode la turba
Commiserando l'asinello oppresso.

Negra è l'acqua versata in bicchier negro —
Lascia la celia, e meco odi Zenone.
Poeti siam, o bene o mal poeti —
So — dentro noi cotal demone ha stanza
Che s'ei non esce a mercar laude [4]), addenta
L'anima; a se virtù sola non basta. —
Concedo — Il demon esce, e dove trova [5])
Medici, vati, e l'altra di Minerva
Ciurma e di Febo, addenta or come Lambro

---

[1]) *crin*
[2]) *Sebben di.. ..... abbian figli*
[3]) *stanchi*
[4]) *lode*
[5]) Concedo — *Or noi d'Apollo e di Minerva Ciurma*

Recitando l'[1]amico ed il pietoso
O come un certo

Dunque se *amor* di gloria *ne permetti* [2])
A che *poi* neghi [3]) o della stoa maestro
Il timor dell'infamia? —

Falsus honor juvat, et mendax infamia terret
Quem nisi mendosum et mendacem ?

Ch'altri m'accusi, Ugo Brunetti, è giusto;
Giusto e conforme alla natura antica
Della stirpe d'Adamo. Erano quattro
I primi della terra abitatori; [4])
E il primo corpo che coprì la terra
Fu un innocente trucidato: il primo
Mortal che ramingando accolse in chiuse [5])
Terre [6]) *gli uomini erranti era Caino*
Fratricida: — Son forse

Mancava il ferro: l'Avarizia e l'ira
E l'invidia versuta (?) era[no] allora
Come son oggi artefici e maestre
Di tradimento e di fraterne stragi.
Il pianto d'Eva si mesceva al sangue
Del trafitto figliuolo; e il fratricida

[1]) *Simulando l'*

[2]) Le parole di carattere corsivo sono cancellate, e sopra *ne permetti* è scritto: *amor non nieghi;* ma così il verso non torna.

[3]) Cancellò *a* e *poi*, e dimenticò *neghi*. Sulle parole *poi neghi* corresse in modo illeggibile.

[4]) I versi seguenti di lettera corsiva sono cancellati.

[5]) a certe

[6]) *Sedi*

Andò poi raccogliendo [1]) a certe sedi
Gli uomini erranti, e fondò leggi e riti. —
Storie son forse o allegorie?

O Sapienti che aguzzaste gli occhi
Nell'umano animale e che l'ornaste
Di tanti vizj e di virtù cotante
Per definirlo!

Ch'altri m'accusi, Ugo Brunetti, è giusto:
Giusto e conforme alla natura antica
Della stirpe d'Adamo. Erano quattro
I primi della terra abitatori
E il pianto d'Eva si mesceva al sangue
Del trafitto figliuolo. Il fratricida [2])
Andò poi raccogliendo a certe sedi
Gli uomini erranti, e fondò leggi e riti.
Storie son forse o allegorie? Consunta
Molta lucerna ho sui volumi ond'hanno
Tanti dotti mortali illuminate
Le carte ebree; ov'era dubbio, è bujo.

Mancano l'armi? arme più cauta e certa
Non è forse la lingua [3])? Il masnadiere [4])
Chiede l'oro o la vita; e la sua vita
Commette intanto al tuo valore, e al boja. [5])

---

[1]) *Raccoglieva frattanto*
[2]) Del trafitto figliuolo. *Uscì la morte*
Col tradimento, e l'omicidio,
[3]) *Non hai la lingua?*
[4]) Il masnadiere
Quando t'assale col ferro ti domanda
[5]) Mancano l'armi? arme più cauta e certa
È la parola: *chi t'assale al fianco*
Vede il giudice e il boja —

Ma chi t' impiaga con parole; *(sic)* ha seco
Il maligno che ride, ed il ciarliere [1])
Che le ripete, e il popolo che crede. —
Se tu affronti il nemico, egli ti fugge,
O ricusa, o si scusa. Abbietta razza
E invereconda. [2])

Fidate scorte nel mortal viaggio [3])
Son queste doti:
Tanto conoscer l' uom quanto ti basti
Nè a disprezzarlo se le glebe irriga [4])
De' suoi sudor; nè ad ammirarlo in trono:
Educar l'alma a non curar l' incerto [5])
Rumor del volgo [6]); e compatir l' umana
Natura al creder e al mentir propensa.
Chi fere più [7])? chi le ferite teme.
E tal col brando di virtù fa stragi,
Che non porria schermirsi — E tu che detti,
. . . . . .

---

[1]) *Spesso caterva di ridenti, e molta*

[2]) Segue nell'autografo un passo non breve, nè versi nè prosa, e poco intelligibile:

O Poeta che fai? Satire scrivo
Satire; e forse mi do [sul] piè colla scure;
M'hai confesso reo, satire scrivo.
Ma s'io non scrivo il ver, perchè non ridi [?] ecc, ecc.

[3]) *Uniche (scorte) guide (de) nel mortal viaggio*

[4]) Conosci l'uom, o che le glebe irrighi
Del suo suddore *(sic)*

[5]) a *tollerar l'ingiusto*

[6]) *Grido del mondo*

[7]) *prima*

EPIGRAMMA

L'autografo è nella *Labronica* in Livorno.

Per pranzi e cene un appollineo serto [1])
Re Paradisi a tre maestri or chiede.
Chi legge i versi del Priscian Lamberto?
Monti canta per tutti, e nessun crede,
Frate Lampredi gazzettier [2]) malcerto
Adulator [3]) dell'aretino erede
Morde il pane e la man. O Re [4]), quel pane
Dallo a chi ti vuol ben, dallo al tuo cane.

---

[1]) Su questo verso è scritto quest'altro, senz'alcuna cancellatura:

« Per farsi re de' Letterati un serto ».

[2]) *e adulator*

[3]) *Il gazzettier*

[4]) Sire

CANTATA

Le varianti segnate con [*c. l.*] sono tratte dalla copia che si conserva nella *Labronica* in Livorno. - La copia del testo è nella *Nazionale* di Firenze. - Il frammento autografo citato con la sigla [*f. a.*], è pure in questa biblioteca.

CANTATA

Sotto una quercia antica
Che da un burrone protendea le frondi
Con la fronte alla palma Ugo Chisciotte
Mestissimo sedea: curva una vite, [1])
Congiunta ai rami, [2]) dalla quercia a un olmo, [3])
Faceva padiglione alla sua testa.
Riposava oziosa la gran [4]) spada
Fra la polvere e l'erba; a un verde tronco
Stava appoggiata l'asta della guerra;
Sotto il braccio ha lo scudo, [5]) e l'elmo a terra.
Come nuvoli densi di molesti
Minutissimi insetti, [6]) a schiere a schiere
L'amoroso pensiere
Gli mandava gli affanni entro la mente;
Quasi vulcano ardente,
Fumo esalava tra' [7]) sospiri e fiamme;
E mentre intorno intorno
Le valli e le foreste,
Tacite attente e meste
Stavano spettatrici a quella scena, [8])
Così cantando disfogò sua pena.

---

[1]) vite [*c. l.*]
[2]) rami [*c. l.*] La virgola forse fu cancellata dall'Orlandini.
[3]) olmo [*c. l.*]
[4]) sua [*c. l.*]
[5]) scudo; [*c. l.*]
[6]) insetti [*c. l.*] La virgola fu cancellata.
[7]) tra [*c. l.*]
[8]) scena [*c. l.*]

Monti e poggi assai men duri
Del cor fiero d'una Diva;
Antri e boschi, asili oscuri,
Di mia vita fuggitiva;
Deh! scampatemi d'Amore
Che m'insegue a tormi [1]) il core:
E lo manda alla [2]) mia Dea
La mia cara Dulcinea.

Aure tepide lascive, [3])
Ah! [4]) più gelide spirate: [5])
Le mie piaghe ardenti e vive
Per pietà deh! rinfrescate; [6])
E [7]) se piene d'amor siete
Perchè mai me solo ardete? [8])
E fuggite la mia Dea
La mia cara Dulcinea. [9])

Fiumicello lento lento,
Che con l'onda cristallina
Vai spargendo il tuo lamento
Per la selva e la collina:

---

[1]) tôrmi [c. l.]
[2]) la [c. l.]
[3]) lascivo [c. l.]
[4]) Ah [f. a.]
[5]) spirate: [f. a.]
[6]) deh rinfrescate [f. a.]
[7]) Ma [f. a.]
[8]) ardete [f. a.]
[9]) Dulcinea? [f. a.] — E così vuolsi punteggiare.

Dimmi tu, dimmi se mai
Avrò pace de' [1]) miei guai; [2])
Corri e il chiedi alla mia Dea
La mia cara Dulcinea.

Vaghi augei che in lieta schiera
Del mattino al primo albore,
Al bel Sol di primavera
Intrecciate inni d'amore;
Deh! [3]) prestatemi gli accenti
Molli, teneri, gementi;
Sì ch'io plachi la mia Dea
La mia cara Dulcinea.

Dalle balze ov'io m'aggiro,
Mio diletto amato bene, [4])
L'aria stessa che respiro
Messaggera a te ne viene;
E [5]) un sospir la pena mia
A te reca, e a te l'invia
Don Chisciotte, [6]) a te, [7]) mia Dea
A te cara Dulcinea.

[1]) de [*c. l.*]
[2]) guai, [*c. l.*] gnai [*f. a.*]
[3]) Deh [*c. l.*)
[4]) bene [*c. l.*]
[5]) È [*c. l.*]
[6]) Chisciotte: [*c. l.*]
[7]) te [*f. a.*]

ALLA DONNA GENTILE

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze.

Non so ch'altri giammai ponesse mano
A una commedia che ribrezzo e riso
Insieme desti contro un vizio umano.
E pare che Natura abbia diviso
Dalla beffa [1]) l'orrore [2]); eppur se vedi
Me fra' pedanti, e scherzo ed odio in viso
Quasi atterrito fuggono i miei piedi.
Pur volgo dietro gli occhi a mirar quelle
Boccacce di ridicoli tragedi [3])
Che ti stanno d'attorno alle gonnelle [4])
O mia donna gentile, e gli accarezzi
Contro l'usanza delle donne belle.
Benchè non par che alcun di loro apprezzi [5])
. . . . . .
. . . . . .
Anzi male per ben sempre ti rende,
Ladro ti chiama di ciò ch'ei t'invola,
E per propria la tua [6]) merce rivende.
I volumi trangugia d'ogni scuola [7])
Poscia un *(sic)* latino e greco
Rivomita indigesto dalla gola.

---

[1]) *celia*

[2]) Dalla lepida beffa e al *(sic)* raccapriccio.

[3]) Mi scerni a un tratto, e fuggomi co' piedi
E più volgo (mi sto) con gli occhi a veder quelle
Boccacce di decrepiti cinedi

[4]) *Sette tu n'ha' di contro alle gonelle* (sic)

[5]) *Non parlan essi di monili e vezzi*

Seguono tre terzine piene di cancellature e di lettura difficile: nè sempre il senso corre.

[6]) *l'altrui*

[7]) L'autografo ha forse: *sorta*.

[illegible]

Poi grandicel succhiava una radice
Detta grammaticale e fu creato
Mastino all'Elicomia pendice. [1] [2]
Di catena brevissima allacciato
A chi a salir gli passa da vicino
Abbaja e ringhia timido [3] e arrabbiato. [4]
A chi stolto [5] travia da quel cammino
Fa pur moine, e il chiama con la coda
E chiede per limosina un quattrino. [6]

---

[1]) Detta grammaticale *e cui s'abbaja*
E fu posto mastino alla pendice
Delle Muse e di Febo

[2]) E a pie' dell'Eliconia pendice
Rodea co' denti poi che fu slattato
Ogni fresco germoglio ogni radice.

[3]) *codardo*

[4]) A chi tavolta passagli da lato
E nol paventi abbaja *) qual mastino
Che abbaja e fugge **), e tornasi arrabbiato. ***)
S'altri nol guarda e [a]) passagli da lato
Minaccia e abbaja peggio d'un mastino

[5]) *sciocco*

[6]) E a chi *ringhiando svia* da quel cammino
Fa poi moine, e il chiama, e il palpa, e il loda
E chiede per limosina un quattrino;

Ma a chi torna sviato dal cammino
Fa poi moine e

*) *E nol carezza, ei ringhia*

**) *Che teme i sassi*

***) *Che a' sassi fugge e mormora arrabbiato.* — Su questo verso cancellato è quest'altro

Da chi il percote fuggesi arrabbiato.

[a]) Su queste parole cancellate è scritto: " Se mai talun che ..

Per fame ognor ti biasima e ti loda
Per fame abbaja. ti calunnia, [1]) e morde, [2])
Fame gl'insegna a far bella ogni froda.
Ma ben più d'oro che di pane ha ingorde
Le fauci e spesso conta all'altrui vista
Le monete d'umano [3]) sangue lorde
Quest' [4])animal si chiama *Giornalista* [5]).

[1]) Per fame *foggia calunnie e*
[2]) Per *fame lecca al Pegaseo* la coda,
E i *(cavalli) destrieri febei* per fame morde
[3]) Le fauci, e spesso *(il vidi)* venne alla mia vista
Con monete d'uman[o]
[4]) Questo
[5]) *il* (cancellato) *Giornalista.* — il Giornalista.

A LEOPOLDO CICOGNARA

Con la sigla [*c. l.*] si notano le varianti della copia che si conserva nella *Labronica* in Livorno; e con [*f. f.*] quelle di un frammento di copia della *Nazionale* in Firenze. La copia del testo è in questa Biblioteca.

Bello Sguardo [1]) *15* [2]) *Giugno 1813.*

Leopoldo Amicissimo. [3])

Stampi chi vuole sue prosacce in rima: [4])
Tu con Lucia gentil leggi sì piano
Questa, che in altre orecchie non s'imprima.
Non so [5]) ch'uomo giammai ponesse mano
A una commedia che ribrezzo e riso
Insiem ti desti contro un mostro umano.
E' pare che Natura [6]) abbia diviso
Dalla lepida beffa il raccapriccio;
Abborri [7]) Giuda, e ridi di Narciso.
Pure a natura [8]) venne anche il capriccio
Di creare fra tanti un' [9]) animale,
Ch'io 'l guardo e rido e di paura aggriccio.
Non ride ei già; ma con urlo nasale
Scilingua o ghigna s'altri gli contende; [10])
Di nessun dice bene, e d'ognun male.
Anzi [11]) male per ben sempre ti rende; [12])
Ladro ti chiama di ciò ch'ei t'invola,
E per propria [13]) la tua merce rivende.

---

[1]) *sguardo* [*c. l.*]
[2]) 15. [*f. f.*]
[3]) Queste parole mancano nella copia labronica e nel frammento fiorentino.
[4]) rima! [*c. l.*] rima [*f. f.*]
[5]) sò [*c. l.*]
[6]) natura [*c. l.*]
[7]) Aborri [*f. f.*]
[8]) Natura [*c. l.*]
[9]) un [*c. l.* e *f. f.*]
[10]) contende, [*f. f.*]
[11]) Ansi *(sic)* [*f. f.*]
[12]) rende, [*c. l.*]
[13]) propria, [*f. f.*]

Trangugiasi volumi d'ogni scuola, [1])
E un pasticcio latino-italo-greco
Rivomita indigesto dalla gola.
Erra intorno cogli [2]) occhi, eppure è cieco,
Da lunge annusa e corre al putridume; [3])
Grida dì e notte, e sempre come l'Eco.
Striscia per andar dietro all'altrui lume; [4])
Se gli [5]) è presso, abbarbagliasi e nol vede; [6])
Striscia, perchè [7]) non ha gambe nè [8]) piume.
Fu battezzato un dì, [9]) ma non ha fede, [10])
Nè [11]) avrà salute mai; che a mostri tali
L'eterna vita il cielo [12]) non concede.
E questo ha due peccati originali,
Oltre quel d'Eva: dentro non ha cuore, [13])
E di fuor non ha i fregi genitali.
D'impotente libidine d'amore
Arrabbia quindi; e la venerea [14]) face,
E l'apollinea [15]) desiando [16]) muore.

---

[1]) squola [*f. f.*] scuola [*c. l.*]
[2]) con gli [*c. l.*]
[3]) putridume, [*c. l.* e *f. f.*]
[4]) lume, [*f. f.*]
[5]) egli [*c. l.*]
[6]) vede, [*f. f.*]
[7]) perche [*c l.*]
[8]) ne [*c. l.*]
[9]) dì [*f. f.*]
[10]) fede [*c. l*]
[11]) Ne [*c. l.*]
[12]) Cielo [*c. l.* e *f. f.*]
[13]) cuore [*c. l.* e *f. f.*]
[14]) Venerea [*c. l.*]
[15]) Apollinea [*c. l.*] Apollinea, [*f. f*]
[16]) desiando, [*f. f.*]

Nè [1]) sonno trova mai quando si giace;
Ma l'altrui gioje, [2]) delirando, insidia
E per turbarla a noi perde sua pace.
Quando l'Orgoglio si sposò l'Accidia
Fu concetto sotterra, e per nudrice, [3])
Che l'allattò di fiele, ebbe l'Invidia [4]).
Poi grandicel succhiò certa radice
Detta grammaticale, e fu [5]) creato
Mastino all'Eliconia pendice.
Di catena brevissima [6]) allacciato,
A chi a poggiar gli passa da vicino
Abbaja e ringhia tremante arrabbiato.
E a chi manca la lena a [7]) quel cammino
Fa poi moine, [8]) e il chiama con la coda,
E chiede per limosina un quattrino.
Per fame ti vitupera e ti loda;
Per fame ardisce e teme, e liscia e morde;
Fame gl'insegna a far bella ogni froda.
Ma ben più d'oro che di pane ha ingorde
Le fauci: e spesso apparve alla mia vista
Con monete d'umano sangue lorde.
Quest'animal si chiama il Giornalista.

---

[1]) Non [*c. l.* e *f. f.*]
[2]) gioje [*c. l.*]
[3]) nutrice [*f. f.*]
[4]) invidia [*c. l.* e *f. f.*]. — Fin qui il frammento fiorentino.
[5]) fù [*c. l.*]
[6]) catene brevissime [*c. l.*]
[7]) in [*c. l.*]
[8]) moine; [*c. l.*]

AL SIGNOR ZANETTI

L'autografo è nella *Nazionale* di Firenze.

Zanetti caro, io spasimo se mai
I tanti fallimenti di quest'anno
Hanno recato a voi novelli guai;
Neppur io fo il mercante e sto in affanno
Pe' miei quattrini; e ci ho perduto tanto
Che mi bastava a desinar nell'anno.
A gran sudori ho comperato [1]) un manto
Di certo Sterne parroco inghilese,
Bizzarro..... [2]) e n'ebbi gioja e vanto;
Gli diei la foggia del nostro paese,
E venni a esser [3]) men roso da grammatici
Pagando i muli, e stando su le spese,
In Camaldoli venni, in mezzo [4]) a' pratici
Sarti dell'idioma, e *(sic)* san cucirlo
Meglio degli accademici e prammatici.
A noi non tocca o mio Zanetti il dirlo,
Ma il savio forestiero [5]) il fece tale
Che ogni italiano [6]) omai sapea vestirlo;
Tanto s'adatta a ognuno; nè l'occhiale
Di tutti i mastri sgrammaticatori,
Eccetto il poligrafico animale,
Avrian trovato di dentro o di fuori
Un solo punto, non cucito in guisa
Da piacere a' cruschevoli dottori.

---

[1]) *io avea comprato*
[2]) Parola difficile a leggersi: pare *netto* o *retto*.
[3]) *E per esser*
[4]) *Venni sull'Arno dove stanno i — Venni in Toscana a ric....*
[5]) *quel savio straniero*
[6]) *Ma quel manto del parroco era tale*
Che *(ogni) anche un fanciullo*

Così l'ho rivenduto ad un che a Pisa [1])
Il pubblicava, a rivenderlo altrui [2]),
Nè [3]) il guadagno e la spesa era divisa [4])[.]
Spesa e guadagno tutto era per lui
Per dodici anni, e a me contar dovea
Zecchini d'oro censessantadui.
Già la rata [5]) scadeva, ed io godea [6])
Quasi [7]) di quel danaro [8]) allor [9]) che a un tratto
La calva, cieca, impertinente Dea
Diede a Molini e Landi scaccomatto
E son falliti; la mia merce è ita [10]),
E del dieci per [11]) cento io mi ricatto
Con gli altri creditori! se pur vita
M'avanzerà ch'io possa un dì [12]) vedere
Specchiati i conti della trista dita [13]).

---

[1]) Aveva incominciato così:
E perch'io a viso aperto la divisa
Di Melpomene porto,
[2]) *a metterlo all'asta*
[3]) *Ma*
[4]) Seguitava in questo modo:
Siccome avvenne a voi, quando che guasta
Per altrui celia fu quell'operetta
Fatta da me
[5]) *Quasi il tempo.* — Forse prima aveva scritto *volta*, e. poi, corresse sopra.
[6]) *temea*
[7]) *Già già*
[8]) *que' zecchini*
[9]) *quand*
[10]) *io perdo*
[11]) *Del quindici su*
[12]) *Mi rimarrà ch'io vegga alfin*
[13]) L'autografo ha: *ditta.*

La mia sciagura mi ha messo in pensiere
De' casi vostri, e so che *un* [1]) *operetta*
Fatta da me ad uso del Corriere
Che molti hanno lodata e nessun letta
Sta da cinque anni in Brescia sotto i torchi,
Ben voi fate a non far [2]) le cose in fretta.
Badate che il Bettoni non rimorchi
A se il guadagno, e a voi chieda la spesa:
I libri mastri suoi fur sempre sporchi[.]
Stampò contro di me [3]) certa pretesa
Poi [4]) sen disdisse, ed ho il suo scritto in mano;
Ma ben s'accorse [5]) che [6]) il fidava [7]) in chiesa
Perchè nè a lui che è bindolo sovrano
Nè a verun de' suoi pari, io darò mai
Guerra con atto che abbia del villano [8]).
Nè le loro calunnie mi dan guai;
Altera vita, e fama netta vuolsi
Ad accusarmi. Son già infami [9]) assai [10])
Gli arrabbiatelli mastinucci [11]) bolsi
Che m'abbajano dietro [12]); or [13]) non gl'intendo
Da che del vostro [14]) consorzio mi sciolsi.

---

[1]) *l'*
[2]) *Perchè non fate voi*
[3]) *Il so ben io che avea*
[4]) *E* — Se all'*E* abbia sostituito *Poi*, non siamo certissimi.
[5]) *sapeva*
[6]) *Ma faccia conto ch'*
[7]) *celava*
[8]) atto *perfido villano*
[9]) *noti*
[10]) *E che la fama mia vinca d'assai*
[11]) *I tristanzuoli cani*
[12]) *a' piedi*
[13]) *io*
[14]) *dal loro*

E grazie a voi, Messer Zanetto, rendo
Che da vecchio [1]) più volte m'insegnaste
Come i ranocchi [2]) gracchiano morendo
Dentro il padule; e che [3]) l'orecchie vaste
Asinine profonde (?) dan ricetto
Alle censure che non siano caste.
Vi do la buona notte e vado a letto
Parlatemi de' vostri fallimenti
Statevi lieto e sano sior Zanetto.
Mille ottocento e tredici, il dì venti
Di Giugno, all'ore dieci della sera
Da [4]) Bello-sguardo che è il regno de' venti
V'ho schiccherata questa tiritera.

Poscritto: Spero che un dì o l'altro muoja
Un fiorentin che al certo v'è fratello
Perchè par proprio figliuol [5]) della noja.
Va lento come mulo e somarello
Carco d'anni, di cancheri, [6]) e di grasso
Tal ch'io sbadiglio [7]) subito al cancello
Della posta, ov'io scendo e senza spasso
Due miglia d'erta; e tosto ch'ei mi vede
Mi fa un inghino *(sic)* e guarda d'alto in basso [8])

---

[1]) *savio*
[2]) *Che le ranocchie*
[3]) *e sol*
[4]) Mano ignota cancellò *Da* e sostituì *A*.
[5]) *figlio*
[6]) *Carico d'anni e di carbone*
[7]) *Che si sbadiglia*
[8]) Della posta *ov'ei grave qual papasso*
Mi fa aspettar guarda d'alto in basso
Mi squadra
Con gli occhialloni a cavallo del naso,
Grave e superbo

Tutti i scafali, e cerca ma non vede
Mai dove stan le lettere, le ha in mano,
Ma guarda con gli [1]) occhiali, e non le vede.
Poi me le reca così piano piano
Conta i danari e parla lemme lemme [2])
Che s'io non fossi punto (?) buon cristiano
L'anna[c]querei [3]) di dodici [4]) biastemme.
Ma gli perdono perchè *vi somiglia* [5])
E Dio perdoni a' [6]) cancheri [7]) e alle flemme.
Frattanto s'egli muor nessuno piglia
I suoi braghieri, e n'ha di molti e belli
Perchè al mondo non ha fuorchè una figlia.
Se voi volete da buoni fratelli
Lasciarvi eredi a chi morisse prima,
Pregate quel buffone dell'Anelli
Che faccia la procura, e non in rima,
Perchè i suoi versi somigliano a questi;
Li scrive un ora ed [8]) *un ora li lima* [9])
A nascer presti ed a morir più presti.

---

[1]) *e guarda ma non crede*
Che vi sien le mie lettere, le trova
Ma se le lascia

[2]) *con si lunghe flemme*

[3]) *Annacquare di bestemmie* è modo stranissimo: ma che ci dobbiamo far noi? Se non che, forse, non abbiamo saputo leggere.

[4]) *con una*

[5]) Parole cancellate (la correzione sovrapposta è illeggibile), alle quali segue il verso anch'esso cancellato:
E voi pur ve n'andate lemme lemme.

[6]) *Dio punirà le*

[7]) *braghieri*

[8]) *Un ora li s*

[9]) Verso cancellato, sul quale è scritto il seguente.

[Che faccia la procura, e non in rima,]
Logorerebbe senza pro il rimario
E il cervello e la cetera e la lima.
Serbi tutti i suoi versi [1]) all'impresario
Che li brama eleganti [2]) come questi [3])
Nessun più . . . . . [4]) i suoi: non v'è divario;
Perchè questi e i suoi muojono presti.

Serbi le rime e i versi all'impresario
I sali del suo lago e la sua lima [5])
E il suo poco cervello e il suo rimario.

Da questi a' versi suoi non v'è divario
Perchè a farli ei mi presta la sua lima
E il cervel che gli resta, e il suo rimario.
Piacciono i suoi se piace il canto e il suono, [6])
E se non è fischiato l'impresario.
Io *per dormire scrivoli* [7]) e li dono;
Per *destare* [8]) ei li canta e li ricanta
Per le piazze e ai . . . . . [9]) senza perdono

---

[1]) *Li serbi perchè questi*
[2]) *vuole correnti*
[3]) Che li vuol propriamente come questi
[4]) Parola illeggibile. Prima aveva scritto:
Da questi versi a' suoi v'è il divario
[5]) *E le frasi lombarde e la sua rima,*
[6]) *Inoltre ei gli ha promessi all'impresario*
E piaciono se piace il canto e il suono
[7]) Non abbiamo saputo leggere la correzione fatta su le parole cancellate.
[8]) Ugualmente qui.
[9]) Parola illeggibile.

e non in rima
Da questa vi saria poco divario,
Perchè or mi giovo anch' [1]) io della sua lima;
Ha inoltre accaparrati l' [2]) impresario
I sali del suo lago, e il canto e il suono,
E il cervel che gli resta, e il suo rimario.

---

[1]) *Perchè mi giovo or*
[2]) *all'*

SONETTO

Le due copie manoscritte, con e relative note, sono nella *Labronica* in Livorno. - Il frammento autografo nella *Nazionale* di Firenze.

Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto
E qual tu 'l pingi, artefice elegante,
Da che spiai verso il mio patrio tetto
Libertà con perplesse orme vagante.

Armi vaneggio; e il docile intelletto
Contesi alle febee vergini sante;
Armi armi grido; e libertade affretto
Deluso insieme e pertinace amante.

Voce inerme che pro? Marte raccende,
Vedilo, all'opre e a sacra ira le genti:
Siede Italia e al flagel gli omeri tende.

Pur, se nell'onta della patria assorte
Fien mie speranze e i dì taciti e spenti
Per te il mio volto al men vinse la morte.

Ugo Foscolo.

Ce sonnet entièrement manuscrit, mais qui ne porte que la signature autographe de U. F., se lit sur le premier frontispice d'un exemplaire particulier offert par ce dernier à F. X. Fabre, de son édition illustrée des *Oeuvres de Montecuccoli*. L'exemplaire en papier royal fin, est le 101.e de ce tirage particulier qui n'a eu que 157 exemplaires. Cette circostance se lit dans la dédicace entièrement imprimée qui se trouve au dessus du sonnet et qui se termine par ces mots:

Al Signor Francesco Saverio Fabre
Ugo Foscolo candidamente D. Firenze MDCCCXIII.

Au dessous il y a cette ligne de la main de U. F.:

Tertio idus novem. dies moeroris.

Al Fabre quando nel 1813 fece il ritratto dell'Autore.

SONETTO

Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto.
E qual tu il pingi Artefice elegante,
Dal dì ch'io vidi nel mio patrio tetto
Libertà con severe orme vagante.

Armi vaneggio [1]), e il docile intelletto
Contesi alle Febee Vergini sante;
Armi armi [2]) grido; e libertade affretto
Più ognor deluso e pertinace amante.

Voce inerme che può [3])? Marte raccende,
Vedilo, all'opre e a sacra ira le genti;
Siede Italia, e al flagel l'omero tende.

Pur se nell'onta della patria assorte
Fien mie speranze, e i dì taciti e spenti,
Il mio volto per te vince la morte.

---

[1]) Arme, arme fremo
[2]) Arme, arme
} Così un'altra copia già posseduta dal D.r Giuseppe Guarnieri ora defunto.

[3]) Nella copia del Tipaldo trovasi (pare d'altra mano) corretto il *può* in *prò*.

L'originale è posseduto dalla Sig.ra Q. Maggiotti.... e la copia venne comunicata dal Prof.r De Tipaldo al Tipografo Resnati di Milano. *)

*) Un'altra copia, la quale è nella *Nazionale* di Firenze, ha queste varianti:

Vigile il cor — aspetto — È qual tu — elegante; — con incerte orme — Contendo alle febee vergini sante, — grido, — raccende — genti — Italia — spenti —.

FRAMMENTO AUTOGRAFO

Quel vigil cor sul mio pensoso aspetto
Che tu pingevi artefice elegante
Desto è dal dì che il patrio genio astretto
Fra' ceppi, e in mesto vidi ozio tremante. [1])
Folle! che tutto il docile intelletto
Permisi alle Febee vergini sante;
Armi armi grido, e libertade affretto
Deluso e..... della Italia [2]) amante.

---

[1]) Da che vid'io presso il mio patrio tetto
Libertà con secrete orme vagante.

[2]) *patria*

NOVELLA

La copia manoscritta è nella *Labronica* in Livorno.

NOVELLA

Sopra un caso avvenuto in Milano ad una festa di ballo.

Amici, udite la novella strana
Della festa da [1]) ballo
Data da noi patrizj cavalieri,
Che non siamo guerrieri,
Ma ci facciam dipingere a cavallo
Perchè sappiam combattere in teatro
Dicendo l'un dell'altro vituperi,
Così senza pericoli, e senz'arte
Mangiam, beviam, dormiam, fuori di pene,
Ed ogni re ci lascierà da parte
Come incapaci di servirlo bene.
Udite intanto la novella strana.
Da certa cameretta a mano destra
Ov'eravi l' [2]) orchestra
Strillò improvvisa un voce da [3]) rana,
Gracchiando nel [4]) latin di Balestrieri
Accorrete che annego,
Parenti cavalieri,
Salvatemi, vi prego
Per le polpette che mangiaste jeri,
Salvatemi, se il cielo
Vi ajuti a tracannar trecento fiaschi
Di vin di Busto, e a digerire un bue.
Anch'io son cavaliere,
Anch'io porto il braghiere.

---

[1]) di
[2]) Del salon dell'
[3]) di
[4]) col

SONETTO

Mancano a parer *donne* [1]),
Anzi non donne, ma sdentate nonne,
E or si chiaman serventi veterani, [2])
Che nel sessanta usciti di [3]) collegio
Per natural perpetuo privilegio
Faceano da Narcisi Babbilani [4])
(Io non dico che fossero ruffiani).
Gli adunati s'assisero al consiglio
Presieduto da' Padri parrucconi,
E vennero fin anco, oh disonore!
Per forza, per zecchini e per amore
A dire il lor parere
Anche i nuovi Baroni
Che però non si posero a sedere.
Parlan molti ad un tratto,
Facendo certi versi da bestiuole,
Che pareano parole.
Chi miagolava come un vecchio gatto
Chi siede muto, cupo
Come un gufo comasco,
Altri va urlando qual castrato lupo,
Chi sporge il muso in atto
Di dir la sua sentenza:
Ma due più pronti colla voce chioccia
Gli rompono la frase e la pazienza:
E l'illustre assemblea
Disperata fremea.
Ma qui la rima in *occia*
Poffarbacco! mi ammazza,

---

[1]) donne
[2]) veterani
[3]) dal
[4]) babilani.

Su spirami [1]) buon Angel dalla mazza,
Fremea dunque, fremea,
Qual freme di mulin ruota per doccia:
Affoga, affoga... chi?
Un Borr...o; ma come?
È impossibile... Udite, udite, ei grida,
E quel di dentro schiamazzava: Affogo,
Affogo sì... ma dove? Affogo qui.
E i patrizj pareano contadini
Quando venuti in maschera al Ridotto
Perdono al biribis tutti i quattrini,
Che avrian giu[o]cati con men truffa al Lotto.
Vorrebbero andar via,
Nè trovano la via.
Così l'almo consesso [2])
Stupefatto e perplesso
Bramava di soccorrere l'amico,
Ma volean tutti, come narra Esopo
Di quel timido topo,
Trovarsi in bocca masticato il fico.
Qui s'alza un Oratore, e li rampogna:
Cavalieri, vergogna!
Facciam, facciam veder che son bugiardi
I veneti Eccellenze, e i mercantini
Patrizj Fiorentini,
Che, alla barba del libro del Giulini,
Ci chiamano bastardi
In pria de' Longobardi [3]) e Visigoti,
Poi de' Visconti e de' Sforzeschi eroi,
Che in Romagna guidavano due buoi.

[1]) Inspirami
[2]) congresso
[3]) In primis de' Lombardi

Finalmente siam muli de' Spagnuoli,
Al dir de' Bolognesi,
Anzi oggi adulterini de' Francesi;
Comunque sia, noi siam tutti figliuoli,
Nipoti, bisnipoti
Di soldati gagliardi
E avrem coraggio di essere codardi?
Direte, abbiamo titoli e tesoro.
Sì; ma qual merto ha il porco nel letame,
Che può senza talento
Senza gloria, nè stento
Dar pasto al solo ventre ed alla fame?
Il valore lo studio ed il decoro
Frutta a' pitocchi titoli e denari,
Ed or ci van del pari
E ci ridono in faccia,
E talun d'essi insieme [1]) ci minaccia
Perchè i porci siam noi, anzi i somari
Che in un grasso terreno
Creperem, se Dio vuole, a ventre pieno,
E forse a corpo vuoto,
Perchè basta che un altro ne abbia voglia
Come asini ci lega e ci dispoglia.
Finiamola, bisogna
Anche a costo del sangue
Salvare il nostro confratello esangue.
Andate. E così detto,
Tornò a sedere e domandò un sorbetto,
Poi fece un sonno, che pareva a letto.
Gli altri accesi da insolita pietà
Cercan [2]) di qua, di là,

---

[1]) inerme
[2]) Corron

Ma o fosse la gran fretta
Del magnanimo ardore,
(Come attesta di Pezzi la Gazzetta),
Fosse timor, o, com'io credo, errore [1]),
Tutti a [2]) un tempo trovavansi [3]) lontano
Dal luogo ove spirava Vitaliano,
Che muto boccheggiava,
E i bei denti sputava,
Che da Parigi gli mandò il dentista.
E tu incremento augusto Borr...o,
Saresti morto peggio d'un Ebreo,
Se non si fosse avvista [4])
Una cortigianella valzatrice [5]).
Rompe la danza [6]) e corre all'infelice, [7])
E con ardir virile
Lo trae fuor dall' [8]) acqua ed ecco intorno
All'eroina tutta la brigata: [9])
Che fu, che fu? [10]) Non è più nulla, disse [11])
La giovinetta allor con un sorriso, [12])
Fra [13]) maligno e gentile; [14])

—

[1]) orrore
[2]) ad
[3]) trovansi
[4]) vi fosse accorsa
[5]) saltatrice (valzatrice.)
[6]) danza,
[7]) infelice
[8]) tira fuor dell'
[9]) brigata —
[10]) Che fu? —
[11]) disse.
[12]) sorriso
[13]) Tra
[14]) gentile:

Questo cavalierino
È sì ardito e piccino,
Che se il Ciel non m' [1]) avesse quì mandata, [2])
Pur troppo ei s'annegava
In un bicchier d'insipida semata.

---

[1]) mi
[2]) qui mandata

AL SIGNOR NALDI

L'autografo è nella *Labronica* in Livorno.

Signor Naldi mio caro, in questo punto
Che son l'undici un quarto è capitato [1])
Il suo biglietto, quando per l'appunto [2])
Io aveva una mia lettera mandato
Al Bonnelli *(sic)* per [3]) certi quattrinelli
Che ho d'aver da Zurigo [4]); ed accettato [5])
Avrei l'invito del signor Bonelli [6])
E l'avrei ringraziato ma domani *(sic)* *
Col *far onore* [7]) all'ospite e agli uccelli
Lo ringrazierem meglio[.] Or se le pare [8])
Ch'io senza lei domani non ci vada [9])
Verso le cinque [10]) mi stia ad aspettare
In casa sua: mi mostrerà la strada
Perch'io fors'anche mi ci perderei
So appena il nome [11]) di quella contrada.
Alla gentil fanciulla ed a colei
Che è fattucchiera quando giuoca a carte *(sic)*
Faccia, la prego, i complimenti miei.

[1]) *ho ricevuto*
[2]) *ed io avea per l'appunto*
Per un certo affaruccio
[3]) *Per l'affare di*
[4]) *dagli Svizzeri*
[5]) *ringraziato*
[6]) Avrei con quel foglio il signor Bonelli
[7]) Parole cancellate.
[8]) Ma lo *(ringrazierò)* ringrazierem meglio domani
Col far onore al pranzo ed agli uccelli
Li mangieremo da buoni cristiani.

Lo ringrazierem meglio *con le mani*
E co' detti più assai che con parole
[9]) *Che andiamo insieme, io verrò*
[10]) *Non le rincresca*
[11]) *Come verrei che appena il no[me]*

* Sopra la parola *domani* è scritto, ma cancellato: *far*.

Ci dica [1]) che mi cerchi la mogliera
Bella, sana [2]), un po' [3]) ricca, e con le buone
Condizioni che ho posto jeri sera. [4])
Per la sposa e per me l'abitazione
Provveda; e faccia fare la [5]) dozzina
Dell[e] [6]) camicie, ed eccole il campione.
E le vorrei di stof[f]a così fina.
E così forte che di dì e di notte
Possan portarsi, e di sera e di mattina. [7])
E fin ch'io vivo non siano mai rotte. —
Signor mio Naldi addio; e me le dico
Servidore umilissimo ed amico
Ugo Foscolo detto Ugo Chisciotte —

---

[1]) *La ci*
[2]) *ricca*
[3]) *ben*
[4]) e sopra tutto
Che abbia, come le dissi jeri sera
Co' patti che ho spiegato jeri sera.
[5]) una
[6]) *Di*
[7]) Ma le vorrei di stoffa così fina,
E si forte, che mai non siano rotte
Ma le vorrei più larghe, innoltre.... [8])
E forti che *per quante mai botte* (!)
Finchè vivrò —

[8]) La parola che manca, è scritta sopra *innoltre*: ma non s'intende. Forse è *fine*.

EPIGRAMMA

Un lo dicea Nabobo, [1]) altri Chirurgo
E chi Gracco [2]) istrione, e chi Licurgo
Forse la Madre [3]) il battezzò Panurgo. *

---

[1]) Nabone

[2]) L' autografo pare abbia *Graccho;* ma la parola è di lettura difficilissima.

[3]) *Ma il suo padrino | Pur la Madre sua*

* L' autografo di questi tre versi, il quale è un primo abbozzo de' quattro che leggonsi a pagg. 604-605 delle *Prose politiche*, si conserva nella *Labronica*.

FRAMMENTO

Chi scrive poesie (sia Wigh o Tori
Abbia le chiese o le taverne amiche)
Parmi deggia con vigili sudori
Studiar le glorie della patria antiche
Sì che i bimbi da' loro barbassori
Poi le imparino a scuola; e son fatiche
Buone al comune. Omero a' giorni suoi
Intese a ciò; proviamoci anche noi.

Eran venti dobloni un capitale
Allor, ma or si muore di digiuno
I signori han le dediche per male
Chi le fa lunghe ha nome d'importuno
Gli autor di grido le fan tutto sale
Corte ai lor figli, alle lor mogli o ad uno
De' loro amici, e fanno da lor pari. *

. . . . . .

* Questi versi fatti e rifatti in molte guise sono nelle carte labroniche contenenti il *Gazzettino del bel mondo*, e precisamente in un quadernetto col titolo *Eunuromachia*.

ALL' OCEANO

(1804 o 1805)

Io nato in Grecia piena di avventure; e condotto in Egitto e in Atene, - ora dal fato mi veggo esiliato. (1)

Io parlo a te Padre Oceano, io t'ho ammirato: percorrendo l'onda di Teti e i tuoi figliuoli minori quando io andava da fanciullo a Venezia ad imparare la divina lingua Italiana; io t'ho veduto nell'Jonio e nell'Adriatico, e nel Mediterraneo allorchè —

Ma nè oggi posso scorrere i tuoi vasti campi, ed ivi io vedrei il nuovo mondo ed il continente che tu bagni perchè la guerra: —

Alta è la mente mia Padre Océano; posso contemplare le stelle e percorrer (?) con l'immaginazione i tuoi vasti mari, e immaginar (?) co' filosofi la diva (?) natura, ma l'intelletto è imprigionato nel corpo il qual è servo (?) degli uomini

Or che io qui parlo (?) niuno può tormi i miei vasti pensieri da questa città e questi campi —

Di qui non vedo nè la tomba d'Ajace nè d'Achille: non le memorie del passato d'uomini e di cose; non la guerra che spaventa i mortali ma l'eternità e l'abisso in cui ti riempi e. . . . . *

(1) A verso seguita la parola: *Boulogne*.

* Seguono alcune parole che non ho saputo leggere, che anzi tutto l'appunto è di lettura difficilissima.

FINE.

INDICE

PREFAZIONE	*Pag.*	I-LIX
A Vincenzo Monti	»	5-7
Inno alla Nave delle Muse	»	11-13
Strambotto	»	17-
Sermone	»	21-26
Frammenti di Sermone	»	29-47
Epigramma	»	51-
Cantata	»	55-57
Alla Donna gentile	»	61-64
A Leopoldo Cicognara	»	67-69
Al signor Zanetti	»	73-79
Sonetto al Fabre	»	83-85
Novella	»	89-96
Al signor Naldi	»	99-100
Epigramma	»	103-
Frammento	»	107-
All'Oceano	»	111-

ERRATA		CORRIGE
Pag. 13, linea terza:		
percuoteva	*Leggi:*	percoteva
Pag. 63, linea terza:		
Elicomia	*Leggi:*	Eliconia

Ital 8511.8.35
Poesie di Ugo Foscolo,
Widener Library
002979058
3 2044 082 303 884